

LDXXI.

TORNATA DI LUNEDÌ 9 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **DE RISEIS**

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 20042
Bilancio di agricoltura (<i>Seguito della discussione</i>)	20068
LIBERTINI GESUALDO	20073
SANTINI	20068
SCALINI	20076
PRESIDENTE	20080
Interpellanze:	
Istituti musicali governativi di Firenze ed altri:	
RAVA (<i>ministro</i>)	20049
TORRIGIANI	20047-52
Ufficiali veterinari; e depositi allevamento cavalli:	
CASTELLINO	20053-62
CASANA (<i>ministro</i>)	20059
CIACCI	20057-66
COCCO-ORTU (<i>ministro</i>)	20062-67
Interrogazioni:	
Agitazione in S. Maria d'Azzachena (tassa fabbricati):	
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20042-43
PALA	20042
Deputati di vigilanza per le scuole:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20044
VALLI EUGENIO	20044
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
FERRI GIACOMO	20041
LIBERTINI GESUALDO	20041
Rinvio d'interpellanze:	
FERRI GIACOMO	20045-47
MARESCALCHI	20045-47
PRESIDENTE	20045-47
Ritiro d'interrogazioni.	20044
Sospensione della seduta.	20047

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

1578

Osservazioni sul processo verbale.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Nella seduta di sabato, allorquando parlava l'onorevole Giacomo Ferri, io ebbi ad interromperlo con parole che non avevano nulla di offensivo. In seguito a questa mia interruzione, furono scambiate parole vivaci fra me e l'onorevole Ferri.

Ora, per un accordo che pareva fosse intervenuto si era stabilito che le parole scambiate fra me e l'onorevole Ferri dovessero essere cancellate dal resoconto stenografico. Ma poichè, all'ultima ora sono in dubbio se ciò possa effettuarsi, chiedo che, come sono riportate le parole vivaci dette dal Ferri dopo la mia interruzione, siano anche inserite nel resoconto quelle con le quali io gli risposi.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Premetto che stamattina mi è stato richiesto da un egregio funzionario se avrei avuto difficoltà che fossero tolte dal resoconto le frasi dette dall'onorevole Libertini e da me, ed io ho testualmente risposto così: Non mi oppongo; qualunque taglio si faccia, sta bene; a condizione che non se ne parli alla Camera. Ma poichè l'onorevole Libertini ha voluto parlarne alla Camera, quello che dissi ieri confermo oggi. Non ritiro niente, e non ho nulla da rettificare.

PRESIDENTE. Se ne terrà conto nel verbale.

LIBERTINI GESUALDO. Quindi intendo che siano inserite anche le parole con le quali io risposi all'onorevole Ferri.

PRESIDENTE. Si inseriranno le parole quali risultano dal resoconto stenografico

LIBERTINI GESUALDO. Questo è quello che mi importava.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Asarta, di giorni 6; De Luca Paolo Anania, di 8; Capaldo, di 10; Pugliese, di 15; Rovasenda, di 6; Scaglione, di 10; Ventura, di 10; Danieli, di 3; Battaglieri, di 2; Grossi-Voces, di 8; Gallina Giacinto, di 2; Abozzi, di 5; Alessio Giovanni, di 5; Chimirri, di 8; Lucca, di 6; Bianchini, di 16; Brizzolesi, di 3; Masi, di 8; Pandolfini, di 3; Dagosto, di 15; d'Al, di 15; Orlando Salvatore, di 8; Da Como, di 2; Fracassi, di 8; Pini, di 3; Avellone, di 10; Morelli Enrico, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Baccelli Alfredo, di giorni 3; Albicini, di 8; Abignente, di 8; Turbiglio, di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Di Cambiano, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha partecipato che nella seconda quindicina dello scorso mese di febbraio non fu eseguita nessuna registrazione con riserva.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima sarebbe quella dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno; ma essa rimane nell'ordine del giorno, poichè l'onorevole ministro dell'interno ha scritto che, essendo ancora assente l'onorevole sottosegretario di Stato, chiede che siano differite le interrogazioni e le interpellanze a lui rivolte.

Segue la interrogazione dell'onorevole Pala al ministro delle finanze « per sapere se sia informato della agitazione prodottasi nella borgata S. Maria d'Arzachena, frazione di Tempio, per la recente applicazione colà fattasi della tassa sui fabbricati; e dei provvedimenti che ha adottato od intenda di adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dal testo dell'interrogazione del collega Pala risulterebbe che nella borgata di Santa Maria d'Arzachena, frazione di Tempio, si sarebbero prodotte delle agitazioni relativamente alla recente applicazione della tassa sui fabbricati.

Naturalmente si sono assunte le più accurate informazioni per poter rispondere con esattezza alla interrogazione del collega.

Risulterebbe che si tratta unicamente dell'accertamento dell'imposta fabbricati su quindici proprietà immobiliari, che anteriormente sfuggivano alla tassazione.

Di questi quindici contribuenti, due interposero ricorso contro l'applicazione dell'imposta; gli altri tredici non interposero alcun reclamo e lasciarono così trascorrere tutti i termini utili per impugnare la tassazione proposta, che a termine di legge si rese così definitiva e dovette essere iscritta sui ruoli di riscossione.

Rimane unicamente la questione dei due che hanno ricorso in via amministrativa. Su questo decideranno le competenti Commissioni.

Non potrei dare altra risposta all'interrogazione del collega Pala, nei termini come è formulata.

Però, dacchè egli parla di agitazioni, qualora nel modo di procedere dell'Agenzia si lamentassero effettivamente illegalità o scorrettezze abbia la bontà di informarmene ed io procurerò che siano assunte ulteriori informazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Non credo che l'onorevole sottosegretario di Stato sia esattamente informato del modo come sono passate le cose, e che abbia inteso la vera portata della mia interrogazione.

Se si trattasse di un contribuente il quale, dolendosi della tassazione, invece di ricorrere alla Commissione ricorresse al Ministero, la sua risposta sarebbe perfettamente regolare. Ma la cosa è diversa, e l'onorevole sottosegretario di Stato lo deve ricordare perchè parecchie volte gliene parlai personalmente e parecchie volte al Ministero ne parlai a qualche suo predecessore, e sempre trovai la burocrazia riluttante a scomodarsi per mandare un ispettore governativo in quella regione.

Questa agitazione non è di oggi, non è di uno ma di molti, perchè quella borgata di Santa Maria è composta di pochi e modesti abituri, prima esenti o quasi, e solamente in ultimo sottoposta con rigore alla imposta sui fabbricati.

Ore quei borghigiani, mezzo contadini, mezzo pastori, non altro chiedevano se non che una persona autorevole, disinteressata, ma competente ad estimare quei modesti abituri alla stregua della legge, si recasse sul posto.

Non si poteva essere più discreti: la causa dell'erario non poteva essere affidata a mani più sicure. E, senza far torto a nessuno, è lecito credere che un ispettore veda meglio dell'agente locale allorchè si tratta di definire le questioni che nascono, perchè non sia applicata la legge con criteri troppo rudi, troppo esagerati per farsi onore tassando; non è contro la legge, non contro la tassa sui fabbricati, ma contro accertamenti eccessivi, fatti in massa, che si invocava un ispettore centrale.

Pensi, onorevole sottosegretario di Stato, in quali condizioni possa trovarsi una borgata che fino a ieri aveva tuguri non tassati appunto perchè servibili più che altro a contadini e pastori.

E non si tratta, ripeto, di un individuo solo, ma di quasi tutti gli abitanti della borgata, che si sono rivolti in certo qual modo alla equità del Ministero per essere sentiti.

La facoltà di reclamo alle Commissioni: è la gran parola che nel fatto si risolve in una denegazione di giustizia.

Pensi, onorevole sottosegretario di Stato, che costoro hanno bisogno di recarsi a Tempio per far valere i loro diritti, al capoluogo che è distante oltre quaranta chilometri in regioni imberve.

E se vogliono andare alla Commissione provinciale sono altri ottanta chilometri. E quando anche abbiano ricorso, la questione resta quale è.

Non diffido della onestà e saggezza dei membri della Commissione. Ma possono essi apprezzare così da lontano la condizione di quegli abituri, decidere se essi siano assoggettabili a tassa, ed in qual misura e per la legge fondamentale dell'imposta, o per le modificazioni successive che dessa ha avuto in favore di poveri agricoltori e pastori?!

Come vede, la protesta in massa di quella popolazione non aveva niente di comune

con un rifiuto al pagamento della imposta. Pei casi più gravi e degni di speciale considerazione, al Ministero vi sono ispettori per questo: per i casi straordinari, ed era questo un caso straordinario sia per la qualità che per il numero dei reclamanti.

Il rifiuto ostinato del Ministero, dico del Ministero per non mettere i punti sugli *i*, denunciando il misoneismo a base di poltroneria di alcuni funzionari, non ha scusa. Per questi disgraziati che insistevano, io ho fatto vivi uffici presso il Ministero perchè, ferme restando le garanzie di legge, non fossero dimenticati, trascurati i loro reclami che non mutavano ma sono consoni ai fini della legge.

Ci ripensi, onorevole sottosegretario di Stato, e vedrà che le richieste di quella frazione non sono nè contro la legge, nè contro la discrezione.

Se le accoglierà, farà bene: per ora non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Poichè due di questi contribuenti, che l'onorevole Pala afferma siano poveri pastori, anche ignari della legge, hanno ricorso alla Commissione mandamentale, la quale è in gran parte composta di elementi del luogo, ripeto che non ho nessuna difficoltà di dichiarare all'onorevole Pala che attenderemo il responso della Commissione mandamentale, dalla quale saranno certamente contemplate tutte quelle ragioni che l'onorevole Pala ha esposto con tanto calore.

Egli può bene immaginare che l'amministrazione finanziaria non ha alcuna intenzione di voler gravare esageratamente addosso a poveri pastori, tanto più che si tratterebbe di una borgata di quindici case, le quali ben poco utile finanziario potrebbero dare all'erario.

Ma in materia di questioni giuridiche, di questioni di massima, non sempre si può fare tutto quello che si desidera.

Ad ogni modo ripeto che se potrà risultare giustificato l'invio sul luogo di un ispettore, l'Amministrazione non avrà difficoltà di provvedervi.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ritira le seguenti sue interrogazioni: Al ministro dell'interno, « circa le sue intenzioni di fronte all'amministrazione comunale di Ariano di Puglia »;

Al ministro dell'interno, « circa le sue intenzioni di fronte all'amministrazione comunale di S. Angelo dei Lombardi »;

Al ministro dell'interno, « circa le sue intenzioni di fronte all'amministrazione comunale di Sirignano ».

DE LUCA PAOLO ANANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Poichè l'onorevole Morgari ha ritirato le sue interrogazioni, ritiro anch'io quella che avevo presentata e desidero che ciò resulti dal processo verbale.

PRESIDENTE. Ma la sua interrogazione non è stata ancora letta.

DE LUCA PAOLO ANANIA. È lo stesso. Essendo connessa con quelle dell'onorevole Morgari, avrei avuto il diritto di svolgerla. Ho voluto fare questa dichiarazione ora per non aspettare a farla in fine di seduta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Valli al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, ai termini dell'articolo 22 del regolamento generale per l'istruzione elementare, approvato con regio decreto 9 ottobre 1895, numero 623, egli ritenga che, tra le varie funzioni assegnate alle Commissioni e ai deputati di vigilanza, sia logicamente e utilmente connessa anche l'assistenza agli esami finali nelle scuole elementari medesime ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nelle funzioni delle Commissioni e dei deputati di vigilanza per le scuole elementari, indicate dall'articolo 22 del regolamento, che l'onorevole Valli cita nella sua interrogazione, non è compresa l'assistenza agli esami delle scuole elementari. L'articolo 23 dello stesso regolamento dice poi che i deputati e le Commissioni di vigilanza non possono impartire ai maestri ordini ed istruzioni in materia didattica e soggiunge che devono comunicare direttamente all'ispettore scolastico le loro osservazioni e i loro dubbi.

Sia per tali disposizioni, sia perchè la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni di esame sono regolate da speciali disposizioni di un altro regolamento, disposizioni in cui non si fa affatto menzione delle Commissioni e dei deputati di vigilanza, è certo che le Commissioni e i depu-

tati di vigilanza non possono fare osservazioni, non possono spiegare alcuna influenza sull'andamento e sul giudizio degli esami finali nelle scuole elementari.

Però non sembra dubbio che le Commissioni, ed i deputati di vigilanza possano assistere a questi esami senza prendervi alcuna ingerenza. Questa loro facoltà è quasi inerente alle funzioni che esercitano e per le quali possono raccogliere tutti i dati, tutti gli elementi che valgono a tenerli informati, ed è d'altronde conforme alla nostra legislazione scolastica, la quale, salvo casi eccezionali, lascia che gli esami finali siano pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Valli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALLI. Sono pienamente soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato.

Desidererei, conformemente alla medesima, che avesse la bontà di impartire le istruzioni relative, perchè è successo il caso specifico che due deputati di vigilanza, i quali secondo l'espressione precisa dell'onorevole Ciuffelli avevano indiscutibile diritto di assistere agli esami, sono stati, sia pure rispettosamente, messi alla porta dal maestro elementare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dove?

VALLI. A Castelguglielmo, in provincia di Rovigo.

Quindi prendo atto ben volentieri delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Dal momento che egli ha avuto la previdente sollecitudine di domandarmi anche il Comune nel quale questo fatto non piacevole e ingiusto è avvenuto, non dubito che sarà immediatamente provveduto conformemente alla retta e logica interpretazione delle disposizioni regolamentari. Non ho niente altro da dire, e sono lieto che queste mie due semplici parole abbiano richiamato un maestro comunale all'adempimento dei suoi doveri, e la rappresentanza municipale di Castelguglielmo all'esercizio pratico e utile del proprio diritto di controllo, che nessuno poteva e, meno ancora, doveva contestare.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, in vista della frequente deficienza di vagoni nei centri zolfiferi della Sicilia, non creda opportuno adottare radicali provvedimenti

integrando il materiale ferroviario che fa difetto nelle linee siciliane ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione si intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, come ho già avvertito prima, ha pregato di differire lo svolgimento delle due interpellanze dell'onorevole Marescalchi e dell'onorevole Giacomo Ferri.

MARESCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARESCALCHI. Sono dolente di dover notare che ancora una volta questa mia interpellanza dopo lunghi mesi viene differita. Io non ho i mezzi per far valere questo diritto parlamentare dell'interpellanza nel miglior modo possibile e certo in un modo migliore di quello che a noi è consentito. D'altronde ho potuto constatare in questo tempo che qualche cosa si è mutato nella condizione di cose che mi aveva indotto a presentare questa interpellanza; quindi consento al differimento, però con molto dispiacere, perchè la condizione di cose che mi aveva indotto a presentare questa interpellanza, se si è mutata da una parte, da un'altra parte si è aggravata, ed io avrei voluto sopra di essa richiamare l'attenzione del Governo.

Ad ogni modo ho fatto tutto quello che era in me, e son venuto qui oggi, quantunque non ancora troppo bene in salute, per adempiere al mio dovere. E questo mi basta davanti alla mia coscienza di deputato e davanti ai miei elettori. Riprenderò questa interpellanza in tempo più opportuno, e forse in un tempo in cui sarà resa ancora più opportuna di quanto oggi sarebbe.

PRESIDENTE. La sua interpellanza rimane nell'ordine del giorno. Ella sa che i ministri possono designare il giorno in cui intendono che si svolgano le interpellanze.

Voci. Era stato designato.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FERRI GIACOMO. Io pure dovevo svolgere una interpellanza, quasi in risposta a quella del Marescalchi...

MARESCALCHI. Ma come! in risposta alla mia interpellanza?

FERRI GIACOMO. Mi lasci parlare. Ella ha invocato la sua coscienza. Troppo grande quella coscienza!

MARESCALCHI. Ma che coscienza! Io ho interpellato il Governo e non lei.

FERRI GIACOMO. Ma stia quieto!

MARESCALCHI. Lei non è un'istituzione!

FERRI GIACOMO. Parla troppo forte per essere creduto.

MARESCALCHI. Non ho bisogno di essere creduto da lei!...

PRESIDENTE. Ma non interrompano! E cessino da questi alterchi! *(Bene!)*

FERRI GIACOMO. *(Rivolto al deputato Marescalchi).* Lei non si sa come viva!

MARESCALCHI. Ma smetta, buffone! che altro non è. *(Rumori).*

FERRI GIACOMO. Lei è uno scroccone

MARESCALCHI. Invece lei vivrà a scrocco! *(Vivi rumori).*

FERRI GIACOMO. Questo nessuno glielo crederà. Lei vive a scrocco! Smetta queste parti di comparire. *(Interruzioni — Vivaci commenti — Conversazioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, la richiamo all'ordine!

FERRI GIACOMO. Ritiri le sue parole Marescalchi e cessi dall'interrompere.

CASTELLINO. Non si tenga conto di niente! *(Commenti).*

MARESCALCHI. Io ho scroccato la fama, rinunciando ad un impiego lucroso; e lei l'ha cercata! *(Commenti).*

FERRI GIACOMO. No; buttai la toga senza far rumore, io! *(Commenti).*

PRESIDENTE. Ma li richiamo all'ordine! Trattasi ora di stabilire se accettino il differimento delle interpellanze! E si astengano dal far commenti non decorosi!

MARESCALCHI. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Ma la prego, onorevole Marescalchi!...

MARESCALCHI. Io non l'ho neppure nominato l'onorevole Ferri, nella mia breve dichiarazione. *(Commenti).*

FERRI GIACOMO. Non ci mancherebbe altro! È un onore per me il non essere nominato da lei! *(Commenti).*

MARESCALCHI. Onorevole Presidente, io mi difendo!...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Ferri. Faccia la sua dichiarazione!

FERRI GIACOMO. Dicevo che consento di buon grado al differimento: perchè v'è

una causa troppo giusta: la malattia della figlia dell'onorevole Facta. Del resto, il presidente del Consiglio e la Presidenza ce ne avevano dato avviso stamane. Quindi non v'era da meravigliarsene; quando ci sono al banco del Governo persone che, per sventure di famiglia, non possono risponderci, poco c'è da dire. Del resto; diligenza o negligenza che sia, è cosa che riguarda noi, e soltanto noi: perchè noi abbiamo il mezzo di fissare le interrogazioni per quel lunedì che crediamo.

La mia l'ho fatta fissare io; e quella del Marescalchi è venuta, perchè mi sono mosso io, prima d'oggi; perciò a torto egli lamenta che non si discuta la sua interpellanza.

MARESCALCHI. Ma ho scritto io!

FERRI GIACOMO. Mi rimetto alla Presidenza per la verità!

È dunque certo questo: che, in virtù del regolamento che ci governa, quando sul serio il deputato vuole che si svolga una sua interpellanza, viene a chiederlo alla Camera. Quest'interpellanza era fissata per oggi; ma siccome una circostanza sventurata (che per fortuna non avrà conseguenze giacchè con piacere grande sento che la figlia dell'onorevole Facta sta meglio) ha impedito all'onorevole Facta di essere presente, dico all'onorevole Presidente: fissi l'interpellanza o pel lunedì prossimo o per l'altro successivo (non già per le calende greche), ed avremo tempo di dire alla Camera tutte le cose che crederemo nell'interesse del paese, senza attacchi personali.

MARESCALCHI. Onorevole Presidente, la prego di far ritirare al signor Ferri la parola «scroccone» che mi ha lanciata qui.

Voci all'estrema sinistra. Se la vedranno fuori.

FERRI GIACOMO. Sicuro! Fuori di qui a suo talento! (*Commenti*).

MARESCALCHI. No! quello che è stato detto qui, si deve ritirare qui; se no, non riterrò abbastanza difeso il mio diritto di deputato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Marescalchi, ha provocato con le sue insistenti interruzioni questo deplorabile incidente!...

MARESCALCHI. Ho fatto la mia dichiarazione senza nominare l'onorevole Ferri. L'onorevole Ferri ha detto che voleva rispondere alla mia interpellanza; io ho replicato, dicendo: Lei non è una istituzione dello Stato. L'onorevole Ferri, allora, ha creduto di dirmi che taceessi, perchè sono uno scroccone! Io a lui, intanto,

non ho scroccato niente! Dunque, ho diritto di pretendere che l'onorevole Ferri ritiri la sua parola! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Questa parola non era veramente giunta al mio orecchio!

MARESCALCHI. Io ho diritto di chiedere che l'onorevole Ferri ritiri quella parola!

FERRI GIACOMO. Io posso dichiarare che a me non ha scroccato niente. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, la invito a ritirare quella parola.

Voci. La ritiri! La ritiri!

FERRI GIACOMO. A me non ha scroccato niente...

MARESCALCHI. Ed io protesto solennemente che non sia difeso il mio diritto di deputato. Mi si lascia insultare, ed io non voglio essere insultato; nè da un uomo grande, nè da uomo piccolo come l'onorevole Ferri! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella, onorevole Marescalchi, non doveva interrompere! (*Bene! — Commenti*).

MARESCALCHI. Questa non è una ragione per lasciare insultare i deputati! ed io protesto altamente. Da diciotto anni che sono qua dentro, non ho mai udito nulla di simile. Insisto che sia ritirata la parola.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ferri, intende, sì o no, di ritirare quella parola?

FERRI GIACOMO. Non ritiro nulla.

MARESCALCHI. Onorevole Presidente, l'onorevole Giacomo Ferri ha dichiarato di non ritirare la parola pronunciata contro di me; ed io la prego di esercitare i poteri che le sono conferiti dal regolamento! (*Commenti animati — Conversazioni*).

VALERI. Signor Presidente, sospenda la seduta!

MARESCALCHI. Egli ha dichiarato di non ritirare la parola e quindi, onorevole Presidente, provveda con i suoi poteri.

VALLI. Onorevole Presidente, sospenda la seduta per la dignità della Camera!

PRESIDENTE. Per la dignità della Camera, sarebbe meglio che non avvenissero questi incidenti. (*Benissimo!*)

MARESCALCHI. L'onorevole Giacomo Ferri ha dichiarato di non voler ritirare quella parola; ed io non esco di qui, se non è difeso il mio diritto, in conformità del regolamento. In questo modo io difendo anche il diritto di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Giacomo Ferri, le rivolgo anche una volta l'invito di dichiarare che ella non ha inteso di of-

fendere l'onorevole Marescalchi, e di ritirare quella parola!

FERRI GIACOMO. Non bisogna prendere una parola di una frase, ma il complesso, e la ragion della stessa.

MARESCALCHI. Ella mi ha insultato pronunziando delle male parole.

FERRI GIACOMO. Le male parole le ha provocate lei. Del resto, io le ho dette così, e chi le ha prese le ha prese. (*Rumori*).

MARESCALCHI. Questo parlare è indegno! (*Vivi rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta!

(*La seduta è sospesa alle 14.50, e ripresa alle 14.55*).

PRESIDENTE. È veramente deplorabile che avvengano questi incidenti, che offendono la maestà dell'Assemblea! Ora fo assegnamento tanto sull'onorevole Giacomo Ferri, quanto sull'onorevole Marescalchi, perchè spieghino o ritirino le loro parole.

FERRI GIACOMO. Io stava parlando; ma, interrotto dall'onorevole Marescalchi, gli ho risposto...

Ora, di fronte alle insistenze degli amici, e più ancora per la deferenza che debbo alla Camera, tenuto conto che questa povera cosa potrebbe incagliare i lavori parlamentari, fermo restando il mio convincimento fuori di qui, ritiro qui la frase che ho pronunziata. (*Approvazioni*).

MARESCALCHI. Mantenendo fermi io pure i miei apprezzamenti, ritiro quanto io non so di aver detto di offensivo all'indirizzo dell'onorevole Giacomo Ferri. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Così è esaurito questo incidente.

Procediamo nell'ordine del giorno.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda intervenire presso la compagnia dei *Wagons Lits*, perchè le condizioni degli impiegati ed operai dipendenti dalla medesima siano migliorate ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, s'intende che egli rinunzia a svolgere la sua interpellanza.

Seguirebbero ora due interpellanze dell'onorevole Castellino, ma non essendo presente l'onorevole ministro della guerra al quale sono rivolte, queste interpellanze rimarranno nell'ordine del giorno.

Segue l'interpellanza degli onorevoli: Torrigiani, Di Stefano, Faelli, Cardani, Di Scalea, Masi e Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica,

« se non creda necessario, dopo aver presentato un nuovo ruolo organico per il Conservatorio di Milano, di provvedere al riordinamento degli altri Istituti musicali governativi di Palermo, Firenze e Parma, non solo perequando gli stipendi degli insegnanti ed impiegati, ma dando a tutti questi Istituti un indirizzo artistico e didattico conforme alle attuali esigenze dell'arte musicale ».

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

TORRIGIANI. Onorevoli colleghi; se l'onorevole Rava fosse oggi al mio posto, e dovesse svolgere quest'interpellanza, egli farebbe, con la sua eloquente parola, con la sua alta conoscenza di tutte le questioni artistiche, uno splendido discorso per dimostrare quale e quanta sia l'importanza dell'arte musicale in Italia, e quale l'influenza che la musica italiana ha avuto nel mondo intero; ma io non ho l'eloquenza nè la dottrina dell'onorevole Rava.

Credo del resto che non ve ne sia di bisogno, perchè la questione è abbastanza conosciuta da tutti, essendochè la musica sia cosa che tutti sanno apprezzare; e non v'ha chi non sappia che questa genialissima fra le più geniali espressioni dell'arte, ha caratteristiche specialmente italiane, e che la musica in Italia ha, non solo dal punto di vista artistico, ma anche dal punto di vista economico, una grandissima importanza.

Eppure, diciamo la verità; nè il Governo, nè il Ministero dell'istruzione pubblica per esso, hanno mai fatto nulla per l'arte musicale; forse è l'arte che è stata la più negletta; perchè per la pittura, per la scultura e per l'architettura qualche cosa si è fatto, sia bandendo concorsi, sia incoraggiando gli artisti in altri modi, ma niente mai per l'arte musicale; e gli studiosi di musica non hanno mai avuto dal Governo nessun aiuto, nessun incoraggiamento. Il Governo italiano ha trovato, nelle varie regioni d'Italia, istituti musicali già fondati e fiorenti sotto i passati Governi, a Parma, a Milano, a Napoli, a Firenze, a Palermo...

SANTINI. E anche a Roma.

TORRIGIANI. Dirò anche a Roma, benchè si tratti di un istituto che non dipende dal Governo, e sul quale spero vorrà anche portare la sua attenzione.

Or bene il Governo, per codesti istituti, bisogna dire la verità, non ha assolutamente fatto niente; cioè a dire, essi sono oggi quello

che erano trent'anni fa; ed io qualche cosa ne so, perchè oramai da trentadue anni sono a capo di uno di essi, e forse non il minore d'Italia; e so quante critiche acerbe sono state rivolte contro di noi, poveri gerenti responsabili di cose, delle quali poi, in fatto, non possiamo rispondere.

Perchè, intendiamoci bene, la questione degli istituti musicali è grave e più grave oggi per le mutate condizioni dell'arte. Ora è impossibile che possano andare avanti così. Ciò è stato riconosciuto da tutti. Oggi gli istituti musicali dovrebbero assolutamente essere non scuole di insegnamento musicale, ma centri di educazione musicale; che è cosa molto differente, e che è stata capita perfettamente dai Conservatori esteri; e cito ad esempio, e principalmente, i Conservatori di Berlino, di Parigi, di Bruxelles, dove la coltura musicale va di pari passo con l'insegnamento artistico. Non si tratta di crearvi il suonatore, il professionista; si tratta di crearvi l'artista; e l'artista, come la pianta che ha in sé tutti i germi per diventare quello che dovrà essere poi, ha necessità, per sviluppare le qualità innate in un ambiente adattato.

Da noi, invece, questa parte è stata grandemente negletta; e troviamo oggi gli istituti quali erano trent'anni fa, sotto tutti i punti di vista, ed anche sotto il punto di vista economico. Pur troppo è naturale che la questione economica non possa non avere un'influenza sul buon andamento dell'istituto, dato che gli insegnanti debbano avere una certa tranquillità, una certa sicurezza di vita, e non si debbano vedere, come vediamo tutti i giorni, questi disgraziati, alcuni dei quali hanno ancora stipendi di 800 lire l'anno, obbligati ad emigrare ed andare a fare i concertisti di qua o di là, perchè assolutamente non possono campare con lo stipendio che percepiscono.

Questa è la questione più grave; e questa questione non è da dire che il Ministero della pubblica istruzione non conosca bene. Tanto è vero che qualche anno fa furono invitati tutti i direttori degli istituti musicali a venire a Roma per esprimere il loro parere; e fu loro sottoposta una serie di quesiti, appunto per vedere quali riforme dovessero essere fatte, a seconda delle condizioni dei vari ambienti, nei quali gli istituti vivevano.

I direttori risposero a quei quesiti; furono escogitate riforme ed ordinamenti per

i vari istituti, e poi non se ne seppe più nulla. Le risoluzioni non vennero, e tutto ad un tratto spuntò un ruolo organico per il Conservatorio di Milano, che fu presentato alla Camera, e che è ora esaminato dalla Giunta del bilancio.

L'agitazione sorse naturale in tutti gli insegnanti degli altri istituti musicali. E non è una agitazione, o signori, che abbia solo fondamento nella questione economica; tanto è vero che a questa agitazione si sono associati per i primi quegli stessi insegnanti di Milano che materialmente dal nuovo ruolo organico sono migliorati...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Volevano di più.

TORRIGIANI. Credo invece che sia perchè codesto ordinamento non risponde a quei concetti, ai quali una riforma sugli istituti musicali dovrebbe rispondere; perchè l'organico non è basato che sopra un solo concetto, quello dell'aumento di undecimo degli stipendi; il che lascia anche quell'istituto, poco più poco meno, nelle condizioni nelle quali si trovava prima.

E i professori, i quali sentono oramai la necessità di impartire l'insegnamento in condizioni di ambiente tale che lo rendano efficace, si sono uniti in federazione, e domandano al ministro che non si provveda a Milano soltanto, e non si provveda a Milano come è stato proposto, ma si provveda per tutti gli istituti, e con criteri artistici e didattici seri, affinchè l'insegnamento possa corrispondere alle vere necessità dell'arte.

E che l'ambiente degli istituti musicali non sia quello che desideriamo noi, ne abbiamo una prova patente e chiara. Noi troviamo tutti i giorni giovani usciti dai nostri conservatori, i quali, per le loro doti naturali, sono non solo accettati, ma richiesti e desiderati come insegnanti anche in importanti istituti esteri. Noi invece non vediamo alunni stranieri venire a studiare nei nostri conservatori, e ciò perchè l'ordinamento e l'indirizzo artistico dei nostri conservatori non corrispondono al valore, al genio, all'intelligenza, alla capacità dei nostri musicisti.

Questo io credo che sia il problema che il Governo deve porsi innanzi; mentre, l'ho già detto, non è stato mai fatto nulla. Dirò anzi che se è stato fatto qualche cosa, non è stato fatto bene nel senso che ho indicato. Cito una delle poche riforme fatte negli istituti; ed è stato di sopprimervi l'insegnamento letterario.

Quali risultati ha dato questa soppressione? Poichè i giovani che studiano nei conservatori e negli istituti non hanno materialmente il tempo, per incompatibilità di orari, di frequentare le scuole pubbliche, e poichè nell'istituto non viene impartito verun insegnamento letterario, essi ne escono, non dico ignoranti, ma, posso affermarlo, digiuni di molte di quelle cognizioni, anche elementari, che sono necessarie per un artista, il quale debba esercitare un'arte così nobile come è quella della musica.

Ho detto questo solo incidentalmente; ma molte altre lacune vi sono, specialmente dal punto di vista della educazione artistica, che è la cosa la quale più interessa, e sulla quale principalmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. È una questione la quale ha grande importanza, non solo artistica, ma, lo ripeto, anche economica.

Noi infatti siamo oggi in un ambiente molto differente da quello di prima. L'arte lirica in Italia purtroppo non è in auge: noi vediamo di mano in mano, anche nelle grandi città, diminuire gli spettacoli teatrali; e questo è un danno grave anche per una quantità di gente la quale dal teatro ritrae lucri, e lucri non indifferenti, ed è soprattutto un danno gravissimo per la educazione artistica del popolo, il quale, di tutte le espressioni dell'arte è la musica quella che apprezza di più, perchè è l'espressione più sincera, più viva, più sentita, del sentimento artistico popolare, e corrisponde più ai sentimenti dell'anima sua.

Dunque, onorevole ministro, non vengo a chiederle che ritiri l'organico del Conservatorio di Milano. Dico solo che non è giusto, che non è ragionevole che si provveda, e si provveda, quantunque in un modo così imperfetto, al Conservatorio di Milano, senza pensare insieme agli altri Conservatori.

Credo che la riforma debba avere per base una giusta, una ragionevole perequazione degli stipendi dei professori dei vari Istituti, ma che debba altresì tener conto, per gli ordinamenti interni, delle contingenze, delle caratteristiche speciali di ciascun Istituto: non tutti gli Istituti debbono essere fatti sullo stesso modello...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Bravo!

TORRIGIANI. ...ciascuno può, anzi deve avere le sue caratteristiche.

Salvo dunque l'equiparazione degli stipendi, che è questione di giustizia, gli or-

dinamenti possono essere differenti. Modificando l'ordinamento proposto per Milano, avendo un concetto chiaro, sintetico, preciso, determinato di ciò che si vuol fare per gli altri Istituti, si provveda contemporaneamente a tutti, e in modo efficace.

Questo io domando al ministro dell'istruzione. Egli però, lo so bene, mi obietterà quello che si mette sempre innanzi, quando si parla di queste questioni; e dirà: E i denari?

Senta, onorevole ministro; dica al collega del tesoro che i pochi denari spesi male, come li spendiamo oggi, per questi Istituti, sono buttati via. Creda, onorevole ministro, che poche diecine di migliaia di lire di più, spese bene, con un concetto sintetico, chiaro, saranno denari veramente e largamente messi a frutto! (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Torrigiani, con la molta competenza che gli viene dal lungo studio e dal grande amore, che ha dedicato all'Istituto di Firenze, e con molta cortesia per me, ha fatto una interpellanza al ministro e, per gentilezza dell'animo suo, ha anche anticipato la risposta, e... proprio nei termini stessi nei quali la deve dare il ministro. Si vede che lo studio profondo lo ha immedesimato così bene nella questione, da comprendere i bisogni del personale, le necessità tecniche ed anche gli ostacoli, che ritardano la riforma.

Egli ha detto che lo Stato italiano non ha mai fatto nulla per gli Istituti musicali ed ha soggiunto che solo una piccola riforma una volta fu fatta e non giovevole agli interessi dell'arte, perchè furono tolti agli istituti di musica gli insegnamenti delle lettere.

Io, prima di tutto, consento nelle osservazioni elevate dell'onorevole Torrigiani sull'importanza, che ha l'arte musicale in Italia, sulla necessità e l'utilità del suo sviluppo, e riconosco l'importantissimo coefficiente economico, che dà e deve dare la musica alla vita italiana.

Già come ministro del commercio vidi come, in certe modeste scuole d'arte, che si sussidiano in piccola misura, giovani, i quali studiavano la musica senza pretesa e come divertimento, emigrando all'estero, trovavano in quello studio, che era stato una specie di conforto alla loro vita di la-

voro, un mezzo fondamentale per vivere. L'onorevole Torrigiani ha soggiunto: lo Stato italiano, ha solo ereditato dagli Stati precedenti gli Istituti musicali.

Se vogliamo fare la storia degli Istituti musicali italiani vediamo che l'Italia qualche cosa ha fatto. Certo ora spende il Ministero per l'insegnamento delle Belle Arti e della Musica forte somme, ma non bastano.

Gli Istituti musicali regi sono cinque: Milano, Firenze, Napoli, Palermo e Parma. A Roma (S. Cecilia) non è regio, a Bologna è comunale. Quello di Pesaro, fondato col patrimonio di Gioacchino Rossini, è un ente morale autonomo, però sotto la vigilanza del comune e la tutela del Governo. Altri istituti minori sono mantenuti dai comuni.

La storia legislativa ci dice di scuole embrionali (meno S. Pietro a Maiella di Napoli, che ha origine assai antica), e credo anche nella sua Firenze, che sono poi diventate scuole importanti col Regno d'Italia. I decreti, che han fondato alcune di queste scuole, anche quella di Firenze, sono del 1860. A Firenze venne aperta, se non erro, nel 1862.

FAELLI. E quella di Parma?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Precisamente, era nel '24 una scuola modesta di canto dentro un ospizio, ed è stata poi sviluppata dopo il 1855, ma soltanto nel 1888 fu convertita in Conservatorio regio. Così nel 1889 fu trasformato in conservatorio l'antico Collegio del Buon Pastore a Palermo.

Nel bilancio dell'istruzione sono stanziare circa seicentomila lire all'anno, per le scuole musicali, e queste servono ad integrare le rendite degli antichi loro patrimoni. Una riforma si deve fare, e da anni anzi la si invoca. Io ne sono convintissimo, onorevole Torrigiani, tanto vero che appena arrivato alla Minerva, nell'autunno 1906, convocai i direttori degli Istituti musicali e poi (nel 1907) la Commissione per l'arte musicale, perchè esaminasse a fondo questo problema e formulasse alcune proposte.

In Italia si corre alle volte troppo facilmente, per amore di uniformità, a conclusioni che non danno in pratica buoni risultati, si cercano soluzioni generali; le tendenze livellatrici che non debbano essere applicate dovunque, non sono utili certo in ma-

teria d'arte, non sono conformi al genio vario del nostro popolo.

La Commissione per la musica consigliò che fossero pochissimi i veri e completi Conservatori musicali in Italia (quasi quasi, proponeva che se ne riducesse il numero) e che ciascuno avesse una personalità propria, adattata al luogo dove svolgeva l'opera sua, e ne esaminò gli organici anche sotto l'aspetto di un conveniente aumento di stipendi ai professori, in considerazione del costo maggiore della vita. Concluse proponendo prima una speciale ispezione ai singoli Istituti per conoscerne le condizioni, i bisogni, i risultati, e l'importanza intrinseca e comparativa.

Io procurerò di seguire questi consigli della Commissione ed anche di soddisfare i voti presentatimi dai rappresentanti degli istituti. E certo ascolterò l'onorevole collega.

Sorge così una doppia questione, quella della riforma tecnica, e quella della spesa.

L'onorevole Torrigiani consiglia, molto giustamente, che per l'alto ideale dell'arte non si isoli lo studente di musica dagli altri studi di cultura generale, e si lagna che in qualche riforma del passato, di cui io non ho presente la data, siano stati tolti alcuni insegnamenti complementari.

Egli ha ragione, ma nel moltiplicarsi delle scuole, che noi vediamo ogni giorno, nella facilità dei mezzi di studio, che si ha nelle città dove vivono gli istituti musicali, si può bene, si deve, approfittare delle scuole e delle lezioni degli altri istituti, solo bisogna che l'orario sia collegato.

Non dobbiamo sempre aumentare il numero dei professori, perchè si aumenta così una classe di persone che non può poi essere giustamente compensata, per le condizioni del bilancio, e si lagna e si agita e crede, illudendoli, facile cosa l'ottenere i mezzi.

Così avessi i mezzi adeguati (e richiesti) per tutti i miei compiti!

Circa alla questione finanziaria dei professori, l'onorevole Torrigiani mi consentirà di ricordargli che in questi istituti la popolazione scolastica è molto diversa.

A Milano la cifra degli scolari è arrivata nell'ultimo triennio a circa mille; in altri istituti, come per esempio a Parma e a Palermo, superarono di poco il numero di trecento; a Firenze si aggirarono intorno ai seicento. Le condizioni di lavoro sono dunque diverse e, non potendo fare una riforma generale ed organica per tutti questi

istituti, volendo anzi lasciar sussistere le caratteristiche di ciascuno, ho dovuto cominciare da uno.

E, come è detto nella relazione premessa al disegno di legge che ho presentato, ho cominciato da quello di Milano perchè vi era un precedente voto della Camera, perchè ha la maggiore popolazione scolastica, ed anche perchè il vecchio organico presenta incongruenze veramente notevoli, ha sensibili differenze di stipendi, ed occorreva migliorare le condizioni dei meno felici, dei meno ben trattati. Le insistenze si erano fatte più vive per la occasione del prossimo centenario dell'istituto, che porta il nome glorioso di Verdi, ed è anche da notare che alla sistemazione del Conservatorio milanese concorrevano con cospicue offerte gli enti locali ed anche i privati cittadini, nei quali è vivo il desiderio di celebrare solennemente il centenario dell'istituto musicale fondato da Napoleone I. Di più è generalmente riconosciuta la grandissima importanza che ha Milano nella vita teatrale e musicale; e bisogna provvedervi dignitosamente. Il valoroso direttore insisteva e l'eloquenza sua commosse alla sua volta il mio collega del tesoro. Già c'erano, ripeto, pratiche in corso da tempo.

L'onorevole Torrigiani sa che ho presentato quel disegno di legge perchè per il Conservatorio di Milano ho potuto ottenere intanto il consenso del ministro del tesoro, che non può accogliere tutte le domande che io gli faccio. L'onorevole Torrigiani ha detto: insista. Illustre collega, ho insistito, ed ho insistito tanto e per varie cose che in due anni il bilancio della pubblica istruzione è passato da 68 ad 85 milioni, ed ogni ramo di servizio è stato rafforzato. Dunque, ho ottenuto per Milano le 20,000 lire necessarie ma con questo non ho negato agli altri; ho ceduto soltanto alla necessità di cominciare da uno degli istituti.

I professori di Milano, che avevano tanto vivamente insistito nell'espore i loro bisogni e che per voce del loro direttore avevano mostrato la necessità di provvedere, hanno cominciato col ringraziare molto il ministro ma poi (alcuni almeno), si sono uniti alle rimostranze dei professori degli altri istituti, che si sono collegati in federazione e desiderano non solo quello che ha ottenuto Milano, ma qualche cosa di più. Così il desiderio di maggiori compensi li ha tutti uniti... nello stesso lamento. Solito successo

di chi cerca di fare il bene che può, e preparar la via al meglio! Lo so per esperienza.

Onorevole Torrigiani, io ho fatto quello che le condizioni del bilancio consentivano, per Milano, e sono desideroso di fare anche per gli altri istituti musicali, non appena mi si daranno i mezzi adeguati. Ed in questo insisto perchè so l'importanza della musica, e del teatro, e riconosco la necessità di aiutare e favorire e incoraggiare un'arte che è gloria nostra; ma mi contenterei di fare una riforma all'anno, per arrivare alla desiderata soluzione di sistemare le condizioni economiche di tutti questi insegnanti, e ordinare gli istituti, la cui opera del resto è utile e buona.

Per la riforma musicale, sono d'accordo con lei. Non tutti gli insegnamenti di coltura si debbono dare pel conservatorio, appunto per non avere una spesa eccessiva.

Si potrà provvedere agli insegnamenti mancanti con altre scuole e altri corsi e magari con incarico a professori di altre scuole i quali, con modesto compenso, possono far lezione di letteratura, di storia della musica, ecc., in modo da dare la larga coltura che è necessaria, oggi che specialmente la musica fa tanti progressi e sale tanto alta.

Questa riforma dell'insegnamento si può fare più facilmente che non quella degli organici. La Commissione permanente per l'arte musicale, convocata a Roma, consigliò di fare prima una ispezione generale, e di questo mi sto occupando, perchè desidero che sia presto fatta da uomini eminenti, e che proposte concrete derivanti dall'esame diretto della vita degli istituti nostri possano dare un consiglio pratico al ministro.

L'onorevole Torrigiani diceva che lo Stato italiano ha poco fatto per la musica e per il teatro, e che il teatro viene sempre più restringendo la sua gloriosa vita in Italia.

È vero! Non possiamo più fare la concorrenza con i prezzi altissimi offerti ai nostri artisti dall'estero. Emigrano e trovano fortuna e applausi. È una legge economica che agisce in questo senso, ed ella lo sa bene.

Il Governo italiano non poté finora inserire nel suo bilancio aiuti all'arte teatrale, come avviene nel bilancio francese.

Ma può e deve aiutare e sviluppare questi cinque istituti fondamentali e dar la mano amichevole agli altri Istituti che la tendono verso lo Stato, come fa per esempio ora il Liceo di Santa Cecilia a Roma,

mentre Bologna, invece, pensa a sè, ed è contenta di avere autonomo il suo liceo.

Per concludere (e nella conclusione io mi associo all'onorevole Torrigiani) 'un primo passo (consigliato da circostanze speciali) si farà con l'organico di Milano nell'occasione del suo centenario, così che si presenti in un assetto modesto sì, ma confacente alle tradizioni sue. È il primo passo. Questo dovrà poi essere seguito dalla riforma di altri Istituti musicali, che si farà dopo aver visto realmente di che cosa essi abbisognino nella vita pratica, e con la fiducia di poter provvedere man mano alla sistemazione di tutti gli altri Istituti musicali. E si cercherà che quelle scuole siano integrate con gli insegnamenti complementari che l'onorevole Torrigiani desidera, e che gli insegnanti abbiano un compenso più adeguato all'arduo ufficio che essi compiono.

L'onorevole Torrigiani osserverà che restano molte deficienze, ma per fortuna l'indole italiana, l'ingegno dei nostri ragazzi e il loro facile istinto nell'apprendere, e farsi maestri nella musica, compensa certe manchevolezze che sono dovute ai mezzi disponibili per l'insegnamento, poichè noi non possiamo fare certamente tutto il bene che desideriamo.

È così pure nelle scuole di arte: le nostre scuole hanno licenziati fin qui molti giovani ottimi e continuamente ne licenziano: noi vediamo un aumento crescente nel numero degli iscritti, e non ci consta che questi iscritti, o per dir meglio, i giovani che escono da queste scuole, patiscano crisi o manchino di domande, e di lavoro, perchè essi vanno desiderati all'estero dove sono facilmente richiamati, e dove è molto apprezzata la preparazione che noi diamo loro nelle nostre scuole: scuole d'arti belle e scuola di musica.

Un altro punto che può interessare l'onorevole Torrigiani per la coltura musicale è la questione della biblioteca di musica: della raccolta dei manoscritti, della bibliografia, ecc, ebbene, io spero di accogliere un voto che viene da Firenze e di istituire quella biblioteca d'arte musicale che manca adesso in Italia.

Ogni anno che passa, onorevole Torrigiani, si fa un passo avanti e si mira alla sistemazione dei conservatori.

Come programma di insegnamento io spero di far sollecite riforme; come organico confido che il mio onorevole collega del tesoro, che ha già ascoltato la prima voce

di Milano, ascolti quella degli altri istituti che hanno altri bisogni e che domandano una soluzione adeguata ed adattata alle loro particolari condizioni. Non si può onestamente pretendere da me quello che non ho.

Mi immagino che l'onorevole Torrigiani non sarà pienamente soddisfatto di queste mie dichiarazioni: ma spero che egli vorrà riconoscere che, nel limite dei possibile, ho cominciato a risolvere questi problemi, e domandando mezzi, e convocando a Roma a discutere i rappresentanti dell'arte musicale, e sentendo i voti della Commissione consultiva e iniziando una prima parziale soluzione che, ripeto, ebbe plauso fin dal nascere, ma che oggi è vista con diffidenza, soltanto per il fatto che i professori tutti desiderano ampie riforme e uno stipendio maggiore, che lo Stato non può subito loro accordare. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani, per dichiarare se sia soddisfatto.

TORRIGIANI. L'onorevole ministro mi ha già prevenuto, dicendo che io non avrei potuto dichiararmi completamente soddisfatto ed io dichiaro che completamente soddisfatto non posso dirmi.

Egli ha fatto delle dichiarazioni però, che se non mi soddisfano completamente, mi danno la speranza e la fiducia che egli vorrà tener conto, e delle osservazioni che ho fatto, e, più specialmente, delle condizioni, nelle quali si trovano gli istituti musicali da me indicati.

Egli ha detto: « Faremo una riforma all'anno! »; cosicchè, essendo cinque gli istituti, io auguro all'onorevole Rava cinque anni di vita ministeriale!

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. No! no! (*ilarità*).

TORRIGIANI. Ma sono auguri che non sempre trovano il loro corrispettivo nei fatti. (*Commenti*)

Del resto, quanto al Conservatorio di Milano ed alla riforma proposta, essa prende il suo punto di partenza dal centenario della nascita del Verdi, e sta bene; ma questa riforma ha spaventato un po' tutti i professionisti e gli stessi professori di Milano; inquantochè il criterio che la ispirava, che era appunto quello di onorar la memoria del Verdi nel suo centenario, si è ridotto al semplice fatto di un piccolo aumento di stipendio di quei professori, mentre questi stessi pretendono e credono che l'ordinamento del loro Istituto debba essere posto sopra altre basi, che non siano esclusivamente quelle del miglioramento della loro posizione.

Ora, io ho detto e ripetuto che desidero vivamente che il ministro, il quale mi pare che ne sia convinto, solleciti quanto è più possibile gli studi, e veda di terminare quelli che sono già iniziati e preparati al Ministero, in modo che si possa venire ad una soluzione dei problemi relativi a questi istituti, ad una perequazione di stipendi, ed alla riforma completa.

Anche gli altri istituti hanno diritto di essere in ambienti, che possano corrispondere alle necessità ed alle esigenze dell'arte. Io non mi nascondo che certe polemiche vivaci, acerbe, che offendono chi è rappresentante del Governo in questi istituti, siano anche a base di pettegolezzi personali, e di rivalità artistiche; ma certo hanno un substrato di verità nelle condizioni in cui si trovano gli istituti stessi, e di cui si fa carico a noi; mentre invece davvero responsabili non ne abbiamo.

Io mi riservo, al momento opportuno, cioè quando si discuterà l'ordinamento dell'istituto di Milano, di ritornare sopra questa questione per dimostrare come nella relazione, che è stata fatta per Milano, si siano affermate cose che non rispondono perfettamente alla verità; perchè vi si dice: Noi dobbiamo portare questo istituto all'altezza degli altri, perchè per gli stipendi degli insegnanti è ad essi inferiore.

Ciò non è esatto: non è l'istituto di Milano che si porti alla pari degli altri; sono gli altri che restano al di sotto, tenendo conto di tutte le condizioni, delle ore di lezioni, dell'ambiente in cui si trova e dell'importanza di quello di Milano. Gli altri si trovano davvero in condizioni di grave inferiorità e non è giusto. E con questo ho finito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita questa interpellanza.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Castellino, Teso, Valeri, Cipriani-Marinelli, Loero, De Amicis, Pavia, Simeoni, Morpurgo, Niccolini, Pascale, al ministro della guerra, « per conoscere se non intenda di provvedere a regolare la carriera pensosamente lenta degli ufficiali veterinari, e di concedere ad essi la indennità d'arma ed il diritto alla razione foraggi, come logica e giustizia impongono ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellino per svolgere la sua interpellanza.

CASTELLINO. È con una certa esitazione che io ho accolto l'invito dell'Unione Veterinaria Italiana, reiterate volte espres-

somi, di essere il patrocinatore presso di voi, più che dei diritti ognora e da tutti conculcati, della dignità ognora insidiata ed offesa di una classe tanto modesta e discreta nelle sue aspettative, quanto benemerita della scienza per l'impulso ad essa dato nell'orbita dei suoi studi, impulso veramente fecondo e pratico e vorrei dire meraviglioso, certo non inferiore a quello conseguito dalle altre discipline biologiche.

E le ragioni di questa titubanza mia sono state varie.

Anzitutto l'essere io, come voi sapete, così modesto parlamentare, da disperare di qualunque risultamento pratico ed efficace alla causa con tanto onore a me affidata. Inoltre, la mia scarsa autorità presso il Ministero della guerra, dicastero così chiuso nelle barriere dei propri pregiudizi e nell'auto esaltamento della coscienza della sua autorità e della sua assoluta competenza tecnica, da essere restio a concedere qualche cosa all'iniziativa parlamentare, che tenti turbare ed agitare vecchie tradizioni.

Ma specialmente mi ha fatto perplesso la persuasione di non essere io atto a sostenere questa santa causa, così come giustizia ed equità vorrebbero, verso dei colleghi ai quali mi legano, oltrechè vincoli di solidarietà scientifica, di collegialità, di eguaglianza di studi, anche la riconoscenza come studioso, pei contributi da essi apportati alla scienza, come italiano, pei benefici dati alla ricchezza del paese, come medico, delle conquiste da essi fatte nel campo dell'igiene sociale.

E ho finito soltanto con l'accogliere questo invito quando il continuare nel diniego sarebbe parso più scortesia che coscienza della mia inferiorità.

La mia interpellanza è stata onorata della adesione di oltre 200 colleghi della Camera. Questa adesione dirà ai miei colleghi in veterinaria, più di quello che non possa dire la mia parola e la mia difesa, come i titoli di benemerita che la veterinaria militare ha acquistato nel campo della scienza, siano usciti oltre dell'angustia cerchia dei tecnici ed abbiano guadagnata la mente ed il cuore di tanti illustri parlamentari. Tale adesione sarà indubbiamente il conforto maggiore perchè essi perseverino nella lotta ingaggiata senza arrestarsi mai fintantochè giustizia sia finalmente loro resa.

Vessata ed aspra questione, onorevoli colleghi, questa che io porto alla Camera. Da una parte la coscienza della propria responsabilità, della propria autorità tecnica ed il prestigio della propria professione e della propria dignità; dall'altra uno spirito spesso acre e non generoso di casta ed una non lodevole supremazia, contro ogni giustizia e verità affermata, di un corpo il quale si è insinuato ne' domini che non gli son propri e ne' quali esso non ha nessuna competenza.

Ciò ha portato a gravi dissidi e rancori nell'esercito, creando così quella disarmonia che nessuno di noi deve augurare là dove tutto deve funzionare in modo affiatato in quella guisa che con ordine e compostezza funzionano i vari congegni di un grande organismo sano.

Io ho la speranza che a tutti questi inconvenienti che verrò enunciando, sarà oggi posto efficace e definitivo rimedio; e me ne dà sicurezza l'essere oggi ministro della guerra un uomo di alto intelletto; di un intelletto veramente superiore, mente aperta a tutte le nuove correnti del pensiero, spirito certamente più pronto alla difesa della verità e della giustizia, che non a quella di vecchie tradizioni, alle quali egli non si sente in nessun modo vincolato.

E se, come io presumo e spero, io avrò portato alla mia tesi ed all'obbietto che mi propongo, delle argomentazioni serie e vere, egli — ne sono certo — mi darà ragione e più che a me darà ragione a quanti oggi attendono dal suo criterio elevato, dal suo animo retto, che io invoco in questa discussione, giustizia indarno fin'ora attesa.

L'ufficio della veterinaria è oggi, non più come una volta, esclusivamente curativo. La sua funzione è andata progressivamente allargandosi, talchè, oggi, essa ha assunto altre mansioni molto più delicate: quella, ad esempio, profilattica e zootecnica attività, la quale è profondamente produttrice. La conoscenza che noi abbiamo oggi sui rapporti tra la morbilità umana e la infeziosità degli animali ha avvicinato ancor più il veterinario al medico che lo ha accolto, come fratello e come efficace cooperatore, per cui insieme hanno portato oggi, alla conoscenza delle malattie infettive e delle loro profilassi, ognuno da parte sua, il proprio contributo.

E non è necessario essere tecnici per comprendere quanto la morbilità oggi e la mortalità, specialmente nel campo animale,

sia enormemente diminuita. E ciò è necessario dirlo a gloria, in modo speciale, del corpo veterinario militare, nel quale uno spirito vigile, un sentimento cosciente delle sue grandi responsabilità, unito ad una coltura moderna, ha così presieduto alle sue mansioni da renderlo benemerito della pubblica salute, della salute dell'esercito, del nostro erario.

Di fatti, il progredito funzionamento del servizio zoiatrico militare ha contribuito a diminuire la mortalità e morbilità nei quadrupedi di truppa e ciò indubbiamente per i saggi provvedimenti igienico-profilattici che vennero in questi ultimi anni fatti adottare dall'Ispettorato di veterinaria militare onde prevenire lo sviluppo delle infezioni nelle agglomerazioni equine e circoscriverle e troncarle nel loro inizio.

Tutte le conquiste sull'impiego della malfeina per combattere la morva che infestava i cavalli del nostro esercito, tutto quello che è stato fatto sulla malaria e sulla adenite negli equini è tutta gloria in modo speciale del corpo veterinario militare.

E basta vedere le ultime cifre nella riduzione della mortalità per comprendere l'importanza della sua attività e l'alta benemerenzza ch'esso si è acquistato da parte nostra.

Da queste cifre, che il ministro della guerra certo non ignorerà, e che io per brevità non cito, puossi desumere come la mortalità degli equini sia ridotta a tal punto che in confronto del 1904 l'Italia risparmiava circa 400,000 lire l'anno!

SANTINI. Benissimo, è vero!

CASTELLINO. Non è inutile aggiungere quante alte benemerenzze abbia conseguito il corpo veterinario nel vigilare attentamente l'alimentazione del militare.

Noi non conosciamo oggi infezione alcuna in questo vasto aggruppamento che provengano da una mal sana alimentazione mentre sappiamo che con tanta facilità esse si presentano in altri agglomeramenti, i quali non dispongono di un corpo così vigile, così educato alla attenta osservazione scientifica come lo ha l'esercito, così che tra tutte le cose degne di essere ricordate nel nostro esercito vi è appunto questa, che l'alimentazione del soldato è salubre ed efficace e quasi sempre scevra da pericoli. È questo un altro documento di benemerenzza che deve essere consentito a questo dotto corpo tanto trascurato e negletto!

Ebbene parrebbe che dopo tutta questa

scia di gloria, che dopo tutta questa attività feconda e preziosa del corpo veterinario militare, che dopo tutti questi benefici da esso elargiti, che dopo tutta questa larga serie di studi, di sacrifici, di osservazioni modestissime, parrebbe, dico, la loro carriera dovesse essere se non uguale almeno non molto al disotto di quella degli altri corpi. Errore!

Giudichi la Camera. L'ufficiale veterinario ha studiato quattro anni di università, ha passato un anno nell'insegnamento della veterinaria militare a Pinerolo, un anno di ufficiale di complemento: sono quindi in tutto sei anni di preparazione e dopo questo lasso di tempo, esso non è nemmeno sicuro di diventare ufficiale: deve ancora subire un concorso e dopo che l'ha subito e vinto non è nemmeno sicuro di aver raggiunto il termine della sua attesa; ch'è egli spesso deve tuttavia pazientare altra mora!

E quando le ambite spalline ha ricevute, rimane 17 o 18 anni nel grado di ufficiale subalterno, tanto che non vi è nessun capitano veterinario che non abbia meno di quarant'anni e che i tre ottavi di tenenti veterinari hanno più di quarant'anni!

Così stanno in verità le cose: glorie scientifiche e produttività economica quanta se ne vuole, riconoscenza del paese zero.

Nonostante i loro elevati titoli di studio, essi, adunque, percorrono una carriera più lenta di quella riservata nelle altre armi e corpi agli elementi provenienti dalla classe dei sottoufficiali.

Questa situazione può ulteriormente durare? E ciò porta che tutti questi grandi e preziosi elementi che ha il Governo nella veterinaria militare, devono di necessità perdersi perchè nessuno può essere più invogliato ad una carriera che ha con sé la maledizione di una stasi ineluttabile, nel poco apprezzamento ed interessamento e cura che il Governo le consente, la condanna ad un continuo stato di inferiorità e di disagio morale e materiale!

Chi volete che più ambisca ad arruolarsi in questo corpo, quando dall'una parte vi sono pericoli, sacrifici, fatiche, dispendi e dall'altra umiliazioni, danni, persecuzioni e disprezzo?

E dico, disprezzo, e lo dimostro. Gli ufficiali veterinari non hanno indennità d'arma. Che cosa è questa indennità d'arma? In che consiste? Perchè si è data? Non si sa bene. Talune volte la si è affermata quale un equo compenso, un di più all'indennità cavallo.

Ma ciò non è vero, poichè vi sono corpi che hanno indennità d'arma e non hanno cavallo, e viceversa.

Per esempio, alcuni ufficiali di fanteria hanno il cavallo e non l'indennità d'arma. I medici subalterni hanno l'indennità d'arma e non il cavallo.

Si disse esser data anche, perchè essa rappresenta un compenso, per l'ufficiale di cavalleria o di altri corpi che usano il cavallo, del consumo maggiore della propria divisa.

Ma allora chi dovrebbe avere questa indennità più dell'ufficiale veterinario, il quale non solo deve stare continuamente a contatto del cavallo, ma, per le sue mansioni, che esplica presso gli ammazzatoi, nei macelli, nei magazzini di foraggio, più che qualunque altro ufficiale usura e deteriora la propria divisa?

Si è detto ancora: si dà l'indennità d'arma all'artiglieria, al genio ed ai medici, perchè costoro debbono acquistare elementi materiali d'insegnamento scientifico e di cultura, come libri, giornali, strumenti, ecc. Ma che forse i veterinari non debbono coltivare la loro educazione scientifica?

Oh lo hanno ben dimostrato, tenendosi al corrente delle dottrine scientifiche, come ne fa fede la loro cultura indiscussa ed il prestigio ch'essi godono nello ambiente universitario.

E non basta. Si è detto ancora che si dà l'indennità d'arma, perchè gli ufficiali degli altri corpi devono aspettare molto tempo prima di conseguire le spalline.

Ma io vi ho dimostrato or ora come, tranne forse i medici, i veterinari sono quelli che più di tutti gli altri tardano a conseguire il loro grado iniziale, quel grado che per lunghi anni peserà poi sulle loro spalle come una camicia di Nesso.

I veterinari hanno domandato la razione foraggio e di possedere un cavallo proprio. È strano che essi, che sono i tecnici del cavallo, non abbiano questo diritto mentre il regolamento impone loro di tenersi sempre esercitati a cavallo, di seguire il proprio corpo ovunque.

Si concede loro solo una rozza qualunque, colla quale devono seguire il loro corpo nelle esercitazioni, nelle manovre, ai campi, nei traslochi, ecc.

È decoroso questo?

Giova questo al prestigio dell'ufficiale veterinario?

Il Ministero della guerra dispone di vari

stabilimenti di allevamenti cavalli, nei quali si tratta di curare la crescita e lo sviluppo dei puledri, di castrarli, se maschi, di seguirne progressivamente l'allevamento per togliere loro i difetti, rafforzarne l'accrescimento, proteggerli dalle malattie infettive e portarli ad essere ulteriormente educati quando, distribuiti ai corpi, diventano, solo allora, cavallo-arma.

Sapete chi è adibito alla direzione di questi stabilimenti? Si tratta di stabilimenti nei quali occorrono conoscenze tecniche di biologia, fisiologia, anatomia, chimica della nutrizione, tutto quel complesso di dottrina che costituisce la zootecnia e l'igiene.

Orbene, alla direzione di questi stabilimenti di allevamento cavalli non viene messo un veterinario, ma un ufficiale di cavalleria, il quale si intende tanto di zootecnia come io di sanscrito!...

Ma per legalizzare in qualche modo questa patente ingiustizia che suona offesa ad un corpo così importante ed elevato come è il corpo veterinario, e per occultare in qualche modo questa evidente iniquità, si stabilisce una specie di concorso dal quale sono esclusi i veterinari. Questo concorso è limitato agli ufficiali di cavalleria. *(Commenti).*

Voce. È troppo! Ed in che consiste questo concorso?

CASTELLINO. Sicuro, è troppo. Io, che sono un modestissimo professore di medicina, non mi sentirei di abbordare un esame come quello che si impone a questi ufficiali di cavalleria. Niente meno che le materie stabilite sono: la chimica dell'alimentazione, la fisiologia, l'anatomia, le operazioni, le malattie degli animali, la zootecnia, l'igiene.

Il programma lo ha firmato il ministro Casana. *(Segni di diniego dell'onorevole ministro della guerra).*

Onorevole ministro, ella nega? Eccolo qua il programma ufficiale! C'è tanto di sua firma!

Si richiede la conoscenza della zootecnia, requisiti del cavallo militare, produzione, reclutamento del cavallo militare, igiene del cavallo, alimentazione, regimi speciali, malattie e lesioni. (anche la chirurgia!) riproduzione e allevamento, produzione cavallina, principali razze, riproduzione, accoppiamento, gestazione, parto, allevamento, divozzamento, castrazione ecc. *(Commenti).*

Ma via, è serio questo? E sono gli uffi-

ciali di cavalleria che vengono fuori da questi concorsi, quelli che vengono chiamati a dirigere stabilimenti dove i veri tecnici del cavallo, i veterinari, restano poi in sott'ordine!

SANTINI. Chi li esamina? Il colonnello di cavalleria?

CASTELLINO. In maggioranza sono ufficiali di cavalleria che esaminano e c'è soltanto un veterinario in minoranza per dare alla cosa una patina di legalità.

Sicchè questi ufficiali di cavalleria che vengono ad apprendere la ippologia dai loro maestri, i veterinari, i quali la insegnano loro in misura elementare in tutte le scuole ed istituti militari, miracolosamente diventano così competenti da superare i loro maestri, perchè vengono poi ammessi ad un concorso dal quale questi ultimi vengono esclusi!

I veterinari non hanno mai chiesto che sia loro consentita la direzione degli stabilimenti per il fatto di essere veterinari. Hanno detto soltanto: lasciateci venire ai concorsi anche noi. No invece, essi non sono ammessi.

E notate che nemmeno gli ufficiali di cavalleria desiderano di andarvi in codesti stabilimenti e di subire di cotesti ridicoli concorsi!

Intanto la maggior parte dei concorsi sono nulli perchè non si trova l'ufficiale che concorra, e poi udite un fatto peggiore. Ultimamente si è aperto un concorso: ha concorso un ufficiale solo, è stato dichiarato non idoneo, eppure questa grande istituzione gli è stata affidata egualmente anche dopo essere stato riconosciuto incapace. E sì che la Commissione non deve aver peccato di eccessiva severità visto che nel concorso non c'era la competizione con altri! Con tutto questo gli si è data la direzione! E così si va avanti allegramente!

Concludo. Io credo che basti questo accenno perchè l'onorevole ministro della guerra, che tutti noi, come borghese e per i suoi precedenti, abbiamo salutato come un grande sollievo all'Amministrazione della guerra, porterà alla disamina e alla soluzione del grave problema, tutta la rettitudine, la equità del suo animo integro, spassionato.

SANTINI. Anche i militari lo hanno salutato con simpatia.

CASTELLINO. Tanto meglio. Mi auguro che egli esaminerà bene tutto quanto io ho enunciato, non per spirito di passione,

ma solamente per senso di ribellione contro evidenti ingiustizie. Ed io sono sicuro che l'onorevole ministro riparerà da par suo.

Dirò due parole anche all'onorevole ministro di agricoltura, come corollario di quello che ho detto all'onorevole ministro della guerra.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, possiede la direzione dei depositi di stalloni. In questi depositi deve essere studiata tutta l'attività di questi elementi delicatissimi, che costano somme colossali e che sono sotto la sua dipendenza, tutto ciò che riguarda la nutrizione, la patologia loro, la distribuzione di essi nelle varie zone di allevamento, secondo le razze equine e le risorse locali.

Mansione, come vedete, difficile e squisitamente tecnica...

PRESIDENTE. Allora svolge anche la sua seconda interpellanza?

CASTELLINO. Se permette; per non parlare una seconda volta.

Si tratta di seguire questi stalloni nella loro attività e di prepararli pel periodo primaverile al loro ufficio, di saper consigliare gli allevatori sul metodo di allevamento, sulle cure igieniche da adottarsi, sulle selezioni delle fattrici. Dunque di conoscenze essenzialmente tecniche. Ebbene, il Ministero di agricoltura dà la direzione di questi depositi di stalloni ad ufficiali di cavalleria, escludendo i veterinari. Per cui là si trovano dei veterinari i quali non hanno nessun rapporto governativo e sono semplicemente dei privati chiamati soltanto a curare gli stalloni ammalati. Che cosa succede? Ultimamente è successo questo fatto che nel deposito stalloni di Pisa per la mancanza di un veterinario militare direttore, è stato restituito al proprietario uno stallone contagiato d'influenza, per non aver preso le necessarie elementari misure d'isolamento durante il periodo di garanzia. Riconsegnato alla Casa Rook venditrice, nelle mandre di questa ha portato una epidemia, per cui il Governo è stato condannato ad un indennizzo di 300 mila lire.

SANTINI. Io so anche di peggio: c'erano degli stalloni che non erano stalloni! (*ilarità*).

CASTELLINO. Dunque, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, rivolgo a lei questa raccomandazione. Ella che ha portato nel suo dicastero una corrente di idee nuove, che si è ribellato

alle viete tradizioni antiche ed ha dimostrato di comprendere la grande importanza dell'amministrazione che lei presiede, mi ispira ogni fiducia che troverà giuste le mie osservazioni e provvederà di conseguenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con ciò s'intende che sia stata svolta anche l'altra interpellanza degli onorevoli Castellino, Valeri, Cipriani-Marinelli, Loero, De Amicis, Pavia, Rampoldi, Simeoni, Pascale, ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio « per conoscere se non intendano dare una buona volta il necessario indirizzo tecnico ai depositi di allevamento cavalli e ai depositi stalloni da essi dipendenti, affidandone la direzione agli ufficiali veterinari, i quali, nell'esercito, sono i veri e soli competenti in materia d'ippotecnica ».

Per analogia di materia si potrebbe svolgere anche l'interpellanza dell'onorevole Ciacci, se l'onorevole ministro consente.

CASANA, *ministro della guerra*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Ciacci e Viazzi interpellano il ministro della guerra, « per sapere se intenda riordinare i Depositi allevamento cavalli affidandone la parte agricola alla direzione ed alla amministrazione dei tecnici agrari ».

L'onorevole Ciacci ha facoltà di svolgerla.

CIACCI. La mia interpellanza è molto più modesta di quella dell'oratore che mi ha preceduto, come è più modesta la mia parola.

Debbo però ringraziare l'onorevole Castellino, perchè avendo sorvolato su la parte, pur accennata nella sua interpellanza, che concerne i depositi allevamento cavalli, di molto facilita il mio compito.

Io forse non avrei neppure presentata questa interpellanza (ma mi sarei riservato di parlare dei depositi sul bilancio della guerra) se non fossero state le preghiere stesse di chi m'invitava ad associarmi all'onorevole Castellino nella sua azione parlamentare in pro dei veterinari militari.

Molti di costoro mi hanno conosciuto alle fide dei Depositi, e domandando la mia testimonianza su la loro vita di privazioni e abnegazione, chiedevano se non credessi opportuno proporre alla direzione dei Depositi gli ufficiali veterinari.

Riconosco tutti i meriti del corpo veterinario militare, come di tutta la benemerita classe dei veterinari, della quale mi occupai l'anno scorso in questa Camera;

ma, appunto per la visione diretta che ho avuta del modo con cui si svolgono i servizi dei Depositi, mentre riconosco quei meriti, credo fermamente sarebbe dannoso accentrare nelle mani degli ufficiali veterinari la direzione dei depositi allevamento cavalli.

Se, in nome della scienza veterinaria, si vuol combattere contro l'empirismo degli ufficiali di cavalleria preposti a quei Depositi, nel nome della scienza agraria, dovremo combattere il fatto che il comando di questi Depositi debba essere affidato ad ufficiali veterinari, che nelle discipline agrarie non sarebbero che nuovi empirici sostituiti agli antichi.

In fondo che cosa sono i depositi di allevamento di cavalli stalloni? Sono vere aziende agricole le quali debbono essere sfruttate industrialmente come aziende agricole private, nè più nè meno.

E se noi ci chiediamo quale sia lo scopo che ci siamo prefissi, seguendo le orme dell'illustre generale Vincenzo Ricasoni con l'istituzione e la moltiplicazione dei depositi allevamento cavalli dovremo rispondere che lo scopo non è solamente di avere dei cavalli buoni, ma di averli buoni a buon mercato.

Abbiamo noi raggiunto questo scopo? Siamo riusciti a contenere il prezzo dei cavalli per la truppa nei limiti entro i quali riescono ad acquistarli i privati sui mercati e nelle fiere? Pare di no, perchè il cavallo di truppa, dell'età di tre anni, viene acquistato dai produttori al prezzo medio di lire 660, quindi dovrebbe in proporzione costare, quando viene inviato ai reggimenti dopo circa 18 mesi di permanenza nei depositi, meno di mille lire. Invece troviamo che i cavalli provenienti dal deposito di Grosseto, il deposito principe d'Italia, vengono a costare, a quattro anni e mezzo 1040 lire; quelli provenienti dal deposito di Persano, (che pure è uno dei buoni depositi) lire 1060; quelli di Bonorva salgono a lire 1080; e si sale con quelli di Bonorva a lire 1300, con quelli di Paternò a lire 1600, ed in fine con quelli di Palmanova la cifra esorbitante di lire 1700!

Il costo medio del cavallo di truppa italiano supera adunque le lire 1300! Tutte queste cifre, che l'onorevole ministro della guerra riscontrerà scrupolosamente esatte, ci rivelano chiaramente che nell'amministrazione dei depositi debbono esistere ben seri inconvenienti.

Il principale di tutti, quello di non guardare a quanto i cavalli vengano a costare all'erario, secondo me origina dal fatto che chi dovrebbe presiedere alla produzione agricola dei depositi, e trattando questi come aziende industriali, cercar di produrre in gran quantità ed a buon mercato i foraggi, che in alcuni depositi invece si comprano dai privati, è appunto escluso dalla direzione dei depositi stessi.

Infatti gli agenti di campagna sino a poco tempo fa erano esclusi dai Consigli di amministrazione, ove ora hanno soltanto il voto consultivo e soltanto per le cose agrarie: il che vuol dire che, in qualunque questione che accenni lontanamente a non essere puramente e solamente di tecnica agraria, essi sono messi da parte.

E, con tutto il rispetto dovuto non solo agli egregi veterinari, ma anche agli altri ufficiali addetti ai Depositi, gli agenti di campagna, essendo certamente più esperti di loro in questioni agrarie, con maggior competenza di loro potrebbero non solo consigliare, ma deliberare.

Quindi, a parer mio, tutta la questione dei Depositi, imperniandosi su l'avveduta delimitazione delle competenze degli impiegati, se si affidasse la direzione dei Depositi agli ufficiali veterinari, le cose potrebbero andar meglio di ora, ma non benissimo: perchè quando si potesse valutare in cifre l'incompetenza a dirigere un'azienda agraria, si riscontrerebbe che se gli attuali direttori dei Depositi sono incompetenti per 10, gli ufficiali veterinari lo sarebbero per 5 o per 6.

Si avrebbe un miglioramento certo, dovuto alla maggior competenza dei secondi nelle questioni prettamente ippiche, ma si avrebbero sempre direttori incompetenti; e non si riuscirebbe quindi a migliorare la condizione delle cose neppure con tale sistema accennato nella interpellanza dell'onorevole Castellino il quale, però, mi sembra abbia sorvolato su la questione, e sia d'accordo con me nel desiderare, non propriamente che sia affidata ai veterinari la somma dell'amministrazione, ma una completa autonomia nelle questioni riguardanti la pratica della loro scienza, così come io desidererei appunto si facesse per gli agenti di campagna.

Anche un ministro della guerra, il generale Ponza di S. Martino, difendendo il bilancio del suo dicastero dinanzi alla Camera, diceva che dovrebbe essere affidata

a persone di grande esperienza agraria, od a professori di agraria, scelti fra i primissimi, la direzione dei depositi d'allevamento cavalli... (*Interruzione del deputato Castellino*). Sono convinto che la direzione puramente amministrativa dei depositi possa essere affidata anche ad ufficiali di cavalleria; ma che nello stesso tempo debba essere ad essi sottratta la direzione degli uffici tecnici: e questi, per ciò che riguarda la parte veterinaria, siano affidati ai veterinari militari, ed esclusivamente agli agenti di campagna quelli che riguardano l'azienda agraria (E tali aziende talvolta sono importantissime, giacchè, in alcuni depositi, si arriva ad avere in coltivazione anche due-mila ettari di terreno).

Credo che questo concetto possa essere accolto dall'onorevole ministro; al quale tuttavia raccomando, unendomi ben di cuore all'onorevole Castellino, la sorte dei benemeriti ufficiali veterinari. Ed al ministro raccomando ancora, che voglia prendere in considerazione le ragioni per le quali tanto brillantemente e con tanta competenza l'onorevole Castellino ha dimostrato, come non sia soltanto opportuno, ma quasi necessario l'affidare alla direzione degli ufficiali veterinari anche i depositi degli stalloni erariali. Poichè non c'è ragione perchè dell'allevamento stallino, che tale si pratica in questi depositi, gli ufficiali veterinari (i veri e soli competenti in materia) non debbano essere direttori. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

CASANA, ministro della guerra. Gli onorevoli Castellino e Ciacci hanno trattato un argomento molto complesso.

L'onorevole Castellino, sopra tutto, ha trattato l'argomento della carriera dei veterinari militari e dell'impiego migliore che si potrebbe fare di quel distinto personale nei depositi d'allevamento cavalli e nei depositi stalloni; nei quali ultimi depositi, per altro, la parte del ministro della guerra è molto limitata.

L'onorevole Ciacci ha toccato lo stesso argomento dei depositi d'allevamento cavalli, sotto un altro punto di vista.

Mi si consenta, prima di tutto, che mi soffermi su ciò che tocca la carriera degli ufficiali veterinari.

Si lamenta che la loro carriera è lenta. E, realmente, non posso disconoscere che lenta essa fosse, sopra tutto, in passato; ma

la legge del 9 luglio 1905 è già venuta a modificare sensibilmente l'organico degli ufficiali veterinari.

Infatti, mentre prima non si avevano che 2 tenenti colonnelli, 10 maggiori e 58 capitani, e per contro si avevano 112 subalterni, la legge stessa portò l'organico a 4 tenenti colonnelli, a 12 maggiori ed a 75 capitani, riducendo il numero dei subalterni ad 86. Il che vuol dire che, quando l'organico avrà preso il suo sviluppo, la carriera degli ufficiali veterinari darà il risu tato di un capitano per ogni subalterno, mentre nessun'altra arma (la cavalleria compresa) ha questa percentuale.

Basti dire che, mentre, come ho detto, pei veterinari, ad organico sviluppato, si avrà un capitano per ogni subalterno, in cavalleria non si ha che un capitano per ogni due subalterni e mezzo.

D'altra parte, se si fa il confronto anche con ciò che avviene all'estero, si può notare che la carriera degli ufficiali veterinari, per quanto sia lenta, ed in ciò pur troppo collegata tristamente alla carriera dell'ufficialità di tutte le armi, non è poi così diversa da quella che si riscontra altrove; perchè se consideriamo lo svolgimento della carriera, la quale è conseguenza ancora degli organici quali erano prima che la legge del 1905 avesse potuto dare i suoi effetti, abbiamo la carriera dei veterinari, pei tenenti e sottotenenti, di 13 anni in Italia, mentre invece in Francia è di 12; pei capitani in Italia di 16, mentre in Francia è di 14; pei maggiori di 6, mentre in Francia è di 5; pei tenenti colonnelli di 6 anni, mentre in Francia è di 5.

Ma, come ho detto, questi dati sono quelli che traggono la loro origine dagli organici vecchi, mentre i nuovi daranno vantaggi che, non esito a dire, potranno superare quelli degli esempi citati della Francia.

Continuando nel confronto con le altre potenze aggiungo che in Austria ed in Germania i veterinari sono considerati soltanto impiegati civili e puramente assimilati ai gradi militari, nè v'è corrispondenza col grado di colonnello; mentre da noi hanno il grado militare ed arrivano fino al grado di colonnello.

Questo conduce a ritenere che, per quanto la carriera degli ufficiali veterinari non si possa considerare brillante, ed io sono il primo a riconoscere che è alquanto lenta, si può ritenere però che, con l'organico del 1905 e con le disposizioni che per tutta

l'ufficialità il Governo sta per presentare, essi verranno ad avere dei vantaggi, i quali potranno modificare notevolmente lo stato attuale; tanto più che fra i vantaggi che gli ufficiali veterinari vennero a godere, per recente disposizione, vi sono pur quelli della legge del 19 luglio dell'anno scorso sulle pensioni civili e militari, legge che tende a dare agli ufficiali il vantaggio di poter computare, agli effetti della pensione, come servizio effettivo, i tre anni precedenti alla laurea presa in zootecnia.

L'onorevole Castellino ha fatto il confronto con gli ufficiali medici: ora giova tener conto che due circostanze costituiscono una distinzione di fatto. Ma prima di dire queste due circostanze, sento il dovere di associarmi a tutte le espressioni dette dall'onorevole Castellino per constatare le benemeritenze di quel corpo, benemeritenze che io estendo anche al di là, del corpo dei veterinari militari, perchè è certo che gli studi biologici, applicati agli animali, diedero un tale vantaggio ed un tale impulso a beneficio dell'umanità intera, che saremmo veramente ingrati se non si elevasse una voce di plauso per tutti coloro che nel campo della veterinaria hanno dedicata la loro mente ed i loro studi; quel campo ha aperto la via a dei progressi grandissimi nel campo patologico a vantaggio dell'umanità.

Oltracciò i veterinari militari, alle benemeritenze per il concorso dato da parecchi di loro a beneficio degli studi di patologia, come ha ricordato l'onorevole Castellino, rendono segnalati servizi per la cura continua alla più sana alimentazione dei soldati, provvedendo acchè l'alimento carne sia dato nelle condizioni migliori possibili.

Ma, come ho detto, due distinzioni occorre tuttavia fare nei rapporti con i capitani medici. Una di esse si riferisce al tempo che precede la possibilità per essi di prestare servizio nell'esercito.

Per i medici, bisogna tener conto che essi debbono fare tre anni di liceo e sei anni di corso universitario, mentre a chi si dedica agli studi veterinari è concesso di fare solo due anni di liceo, e per lo svolgimento degli studi universitari non occorrono che tre anni. Quindi una distinzione già vi sarebbe; ma sorgerà però una distinzione di apprezzamento, nella quale io non dovrei quasi entrare, mentre invece vi sono condotto dalle osservazioni che l'onorevole Castellino ha fatte riguardo, egli ha detto, alla indennità d'arma e forse voleva dire

indennità cavallo, ed indennità foraggio: se parla dell'indennità d'arma, dico subito...

CASTELLINO. L'una e l'altra.

CASANA, *ministro della guerra*. ...che l'indennità d'arma è un residuo di antiche consuetudini, per le quali io avrò l'onore di proporre al Parlamento una modificazione notevole, perchè effettivamente è un residuo, come ho detto, di antiche abitudini, di consuetudini, le quali vengono a costituire disparità di trattamento, che a me non sembra debbano più continuare; mentre, per contro, l'indennità cavalli è data in misura così inferiore a quella che sarebbe necessaria che per essa occorrerà provvedere a un aumento sensibile.

Ed allora, rispetto agli ufficiali veterinari, non sarà più il caso di parlare di indennità d'arma, dal momento che nell'occasione di altri miglioramenti di assegni dovrebbe esser tolta a tutte le armi: se parliamo invece dell'indennità cavalli, allora osservo che il confronto coi capitani medici non ha ragione di essere: per i capitani medici era di necessità l'aver il cavallo proprio, e non solo il cavallo di carica, che è concesso ai capitani veterinari, perchè i capitani medici fanno servizio anche presso le truppe a piedi e per conseguenza non potrebbero in tal caso avere il cavallo di carica, mentre invece agli ufficiali veterinari, quando non hanno da fare servizio sedentario, epperò occorre il cavallo, essi hanno diritto al cavallo di carica, il che vuol dire risparmio di spesa per l'acquisto del cavallo, e risparmio di quelle altre spese che, si sa da tutti coloro che tengono il cavallo, gravitano sugli ufficiali, perchè essi devono di loro borsa pagare la ferratura, i medicamenti, insomma quelle mille altre spese che sono all'infuori del mantenimento cui provvede la razione foraggio. Il cavallo di carica dà il vantaggio di non avere tutti questi oneri: tant'è che agli ufficiali inferiori si è creduto di concedere come favore il cavallo di carica in tutte le armi a cavallo.

Vengo ora alla questione dei depositi di allevamento cavalli. Ma è bene anzitutto rendersi ragione di che cosa essi siano. Non sono aziende di riproduzione, ma aziende speciali che devono in pari tempo provvedere alla parte agricola necessaria a somministrare l'alimento a quei cavalli, che, comprati puledri, lo Stato tiene in quei depositi di allevamento, perchè giungano alla età in cui si possono adoperare convenientemente per l'esercito.

Quindi la prima osservazione da farsi è questa: che in quelle aziende concorrono tra fattori, il fattore governo, disciplina e amministrazione di tutta l'azienda, il fattore svolgimento agricolo per la coltivazione soprattutto rivolta a praterie ed a quanto concorre a dare l'alimento a quei puledri, e il fattore infine acquisto, conservazione e cura dei puledri. L'acquisto si fa dalle Commissioni di rimonta coll'intenzione che tali puledri abbiano a servire rispettivamente alle determinate armi, cavalleria ed artiglieria, e con quello scopo speciale bisogna provvedere all'allevamento negli anni in cui si trattengono nel deposito di allevamento: in tale periodo conviene pertanto seguire con attenzione in qual modo lo sviluppo di questi puledri si svolga per sapere poi se destinarli alla cavalleria o all'artiglieria, e per trarne occasione a conoscere gli elementi necessari a far sì che nella scelta e negli acquisti dei puledri si sappia in seguito, per norma degli acquisti, prevedere in quale maniera puledri, forniti di determinate caratteristiche, si svilupperebbero con le qualità necessarie a ciascuno di quegli scopi militari.

Ora è certo che in Italia vi è una grande lacuna; la lacuna dello studio della zootechnia, inquantochè le scuole veterinarie, attendono soprattutto a sviluppare gli studi di zoiatria, cioè della medicina dei cavalli.

CASTELLINO. No, c'è anche l'altra.

CASANA, *ministro della guerra*. Mi perdoni, lei sa perfettamente che questa parte è svotta in modo molto imperfetto, e non si può dire che dalle scuole veterinarie nostre escano di regola persone che là possano avere acquistate le necessarie cognizioni per la riproduzione dei cavalli. Quindi questa lacuna fa necessariamente sentire i suoi effetti.

D'altronde poichè non si tratta della cura dei cavalli, chè questa è affidata agli ufficiali veterinari destinati a quei depositi di allevamento, ma si tratta della direzione e del buon governo di tutto il deposito, e si tratta di vigilare per conoscere in qual modo quei puledri acquistati con quelle determinate qualità vengano a svolgersi con le caratteristiche essenzialmente necessarie per servizi precipuamente militari, che sono molto diversi se si tratta della cavalleria o dell'artiglieria, non è inopportuno che si stabilisca che ai depositi di allevamento siano preposti ufficiali di cavalleria.

E questi ufficiali di cavalleria sono scelti

in modo che rispondano allo scopo mediante quell'esame rispetto al quale, mi permetta onorevole Castellino, ella è forse incorsa in un errore, perchè per parte mia non ho firmata nessuna disposizione.

CASTELLINO. Eccola. (*porgendo una carta all'onorevole ministro della guerra*).

CASANA, *ministro della guerra*. Questa è la conseguenza del fatto che i direttori generali sono autorizzati a firmare pel ministro. Perchè, d'altra parte, se il ministro dovesse firmare tutte le carte non so dove si andrebbe a finire.

Ad ogni modo questo non ha importanza.

L'onorevole Castellino mi invita a studiare la questione.

Limitata così la proposta come sempre quando si tratta di studiare qualche questione, io accolgola raccomandazione, perchè è dovere di chiunque segga qui di cercare di rimediare agli inconvenienti che si presentino. Ma un impegno assoluto circa la sostituzione degli ufficiali veterinari a quelli di cavalleria, sinceramente non potrei assumerlo. D'altra parte la stessa controversia sorta tra l'onorevole Ciacci e l'onorevole Castellino prova precisamente come fra quelli che vorrebbero tutto affidato agli agenti agricoli e quelli che vorrebbero tutto affidato agli ufficiali veterinari, vi è posto per chi crede che l'alta direzione della azienda non debba essere data nè all'ufficiale veterinario nè all'agente agricolo.

Mi pare così di avere già risposto riguardo ai depositi di allevamento. Rimane l'accento ai depositi stalloni.

Ora circa ai depositi stalloni è bene ricordare che per disposizione di legge la loro direzione dipende dal Ministero di agricoltura, col sussidio del Consiglio ippico.

Nel deposito stalloni l'ufficiale di cavalleria si occupa soltanto della disciplina del personale, perchè la stessa legge assegna dei soldati di cavalleria per il servizio dei depositi stalloni.

Ed allora viene per conseguenza molto naturale che vi sieno ufficiali di cavalleria a sorvegliare l'andamento di questo personale per la disciplina ed il buon governo, in quanto tutta la funzione che concerne la riproduzione non è per nulla affidata a questi direttori, ma ai guarda stalloni (mi pare che così li chiamino), i quali sono veterinari in gran parte civili.

Ora se circa la riproduzione che avviene nei depositi stalloni vi fosse qualche cosa

da studiare e migliorare, io dovrei rivolgermi al collega dell'agricoltura e commercio.

Quello, che posso affermare, è che è tale lo interesse, specialmente dell'esercito, per la buona riproduzione dei cavalli, allo scopo di fornire l'amministrazione di tutti i cavalli necessari, che, senza dubbio, se qualche cosa vi sarà da rivedere, da studiare e da migliorare, io troverò nel collega dell'agricoltura il più valido aiuto, giacchè tutti e due avremo lo stesso intento da raggiungere, e cioè che la produzione cavallina sia la migliore possibile per il servizio dell'agricoltura e, specialmente, per il servizio dell'esercito, che è il principale consumatore di cavalli del paese. (*Bravo!*)

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La mia risposta alla parte della interpellanza a me rivolta dall'onorevole Castellino, non può essere che limitata a poche parole, come fu, del resto, lo svolgimento da lui dato all'interpellanza stessa.

L'onorevole Castellino prima e l'onorevole ministro della guerra poi hanno ricordato le disposizioni legislative e io aggiungo le ragioni di economia, per le quali al servizio dei cavalli-stalloni sono addetti ufficiali e soldati di cavalleria. È il Ministero della guerra che li designa.

Per sostituire a quegli ufficiali e soldati un altro personale dovrei chiedere maggiori stanziamenti.

Orbene, l'onorevole Castellino e la Camera sanno che il Ministero con i mezzi di cui dispone stenta a soddisfare a tutti i bisogni della industria ippica e deve concentrare tutti gli sforzi per provvedere alle numerose richieste di aumento di stalloni e stazioni di monta, che ci vengono da molte parti d'Italia; numerose richieste alle quali corrisponde una più larga produzione. Infatti il nostro esercito si è emancipato in gran parte dalla necessità di acquisti all'estero e l'importazione equina è notevolmente diminuita.

Io dunque dovrei limitare questa parte della spesa, che è tanto produttiva. Noto poi che, come già si è osservato, non è interamente affidato tutto il servizio dei depositi stalloni agli ufficiali di cavalleria, perchè per la parte scientifica e tecnica ci serviamo di guarda-stalloni scelti tra i vete-

rinari. Questo servizio procede molto bene e fino ad ora non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta.

Del resto, sono disposto a studiare, d'accordo col mio collega della guerra, anche questa parte della questione, sollevata dall'interpellante, perchè è mio vivo desiderio di migliorare quanto più sia possibile un servizio, che porta un contributo non lieve all'economia del nostro paese.

A questo riguardo sentirò anche il parere delle persone competenti, che compongono il Consiglio ippico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellino per dichiarare se sia soddisfatto.

CASTELLINO. Io mi trovo in una circostanza un poco critica. Dovrei dichiararmi insoddisfatto, perchè il ministro mi si è mostrato vincolato ad una quantità di pregiudizi, che io cercherò di scalzare; ma d'altro canto le espressioni cortesi, che egli ha avuto per me e per i colleghi miei, sono state così lusinghiere che lasciano intravedere a traverso le nubi nere dei suoi dinieghi qualche raggio di speranza, tanto che dirmi completamente insoddisfatto non lo potrei.

Io ribadisco ancora il mio concetto. Io voglio credere che egli, che ha promesso di studiare, troverà, strada facendo, la verità, che forse non si è appalesata così di subito a lui, e che, quando egli avrà studiato con sincerità, con equanimità tutti questi grandi problemi, che escono fuori dall'ordinamento dell'esercito e che riverberano la loro importanza così efficacemente nella produzione cavallina del nostro paese, egli verrà ad adottare quei provvedimenti che, forse, oggi, per la tema di concedere troppo, ha voluto negare.

L'onorevole ministro ha cominciato col dire che la legge del 1905 ha consentito dei miglioramenti ai veterinari. Infatti credo che, anche per opera dell'onorevole Santini, fu agitata qui dentro nel Parlamento, ed il ministro di allora ritoccò la legge.

SANTINI. Era un acconto.

CASTELLINO. È vero, ma, onorevole ministro, l'effetto di questa legge sulla carriera fu quasi nullo: lo prova il fatto che tuttodì abbiamo nel Corpo veterinario il forte ristagno di 17-18 anni, così nel grado di tenente come in quello di capitano, e che quasi la metà dei tenenti hanno già superata l'età di 40 anni — cifre e fatti che non si cancellano. È carriera questa dunque?

È vero che lo Stato ha acconsentito qualche ritocco nei gradi superiori, ma lo Stato, infine, ha fatto un'economia, ha fatto una speculazione, perchè il bilancio ci ha guadagnato circa un migliaio di lire.

Il Governo ha consentito, è vero, dei gradi, ma ha ridotto da 212 a 186 il personale, sicchè è venuto ad aumentare l'aliquota di lavoro per ciascuno; ed alla stretta dei conti, se tutto si dovesse convertire in denaro, da parte dei veterinari si è perduto circa 1,000 lire. Dunque, non è una legge, che convenga invocare per dimostrare che lo Stato per questa classe abbia fatto un qualche sacrificio.

SANTINI. Era un piccolo acconto.

CASTELLINO. Sì, ma un acconto da usuraio.

SANTINI. Era una partita di giro.

CASTELLINO. L'onorevole ministro accenna anche che all'estero le cose non vanno diversamente. Ma all'estero, in quasi tutte le nazioni, i veterinari sono assimilati. Non è possibile confrontare il nostro Corpo veterinario con quello delle altre nazioni. E poi, perchè dobbiamo in tutto ciò che è cattivo invocare quello che si fa altrove, quasi per seguirlo noi? Poichè, l'Italia è l'unica nazione che abbia un Corpo veterinario costituito in modo che da tutte le altre nazioni può essergli invidiato (ella, onorevole ministro, nel bilancio greco potrebbe vedere quale elogio è dato al Corpo veterinario italiano che è stato proposto come esempio), perchè vogliamo avvilito, deturparlo per imitare altri?

Invece di citare l'esempio della Germania, perchè, onorevole ministro, non considera quello dell'Inghilterra, della Russia che contano nei loro eserciti parecchi generali veterinari e dove i veterinari militari non incanutiscono nel grado di tenente, come avviene da noi?

L'onorevole ministro ha confrontato l'ingegnamento medico con quello veterinario, ed ha detto che per i medici occorrono tre anni di liceo e sei di università, mentre per i veterinari bastano due anni di liceo e quattro di università.

Per la verità, anche io, accennando a questa questione, avevo detto: tranne forse i medici.

Ma, certamente, tranne forse i medici, il veterinario è al di sopra di tutti gli altri corpi, ha più anni di studio ed un maggior tirocinio prima di raggiungere le spalline.

E, anche a venire al confronto, dove ella

mi vuole costringere, col medico, le dirò, che se il medico fa tre anni di liceo e sei di università, anche il veterinario fa due anni di liceo, quattro di università, ed uno di veterinaria militare, ed uno di ufficiale di complemento; le somme vengono dunque uguali, non vi è nessun anno di anticipo. Questa la verità, onorevole ministro.

Di più, per le disposizioni del ministro Rava non vi sarà più nemmeno l'esempio dei due anni di liceo, perchè per i veterinari sarà richiesta la licenza liceale, ed in tal modo i veterinari verranno a fare un anno più dei medici.

E passo all'altra questione, a quella delle indennità d'arma e cavallo. Io proprio non volevo esortare il ministro a fare *tabula rasa* anche verso gli altri ufficiali dell'indennità d'arma. Realmente, i nostri ufficiali sono così mal pagati...

CASANA, ministro della guerra. In occasione di miglioramento di assegni.

CASTELLINO. Ebbene, allora di questo anche io le dò lode, e unisco la mia povera voce come incitamento ad istituire queste riforme e ad applicare queste modifiche.

L'indennità cavalli: vede, onorevole ministro, questo non è un lusso per i veterinari!

Non le par strano proprio che l'ufficiale che è adibito alla veterinaria; che per regolamento deve essere esercitato sempre al cavallo; che è il tecnico del cavallo, e che deve seguire sempre il proprio corpo dovunque, non abbia il diritto all'indennità almeno di terza classe, non a quella di prima che è molto maggiore e che è data all'ufficiale di cavalleria? Non le pare ingiusto che a questi benemeriti ufficiali effettivi venga assegnato non un cavallo *di carica*, come erroneamente si è detto, ma un cavallo di truppa qualsiasi e una bardatura indecente?

Veda l'esercito greco, onorevole ministro (lei mi ha citato le altre nazioni per dimostrarmi che non sono giustificate le mie aspettative di miglioramento pel corpo veterinario, e permetta che io lo segua nel suo esempio e citi le altre nazioni): l'esercito greco ha dato il cavallo ai veterinari.

Ora sarebbe equo e dignitoso che almeno ai nostri capitani veterinari fosse concesso il cavallo di proprietà come ai capitani medici; ed ai subalterni veterinari il cavallo *di carica*, non di truppa, come si pratica ora.

Ella dice, riguardo al deposito cavalli: «i depositi cavalli non sono aziende di riproduzione; sono dei depositi dove si mantengono e si disciplinano i cavalli fintanto che abbiano raggiunto i quattro anni per essere poi mandati nei corpi ed essere trasformati in cavalli abili. Quindi occorre disciplina, governo e amministrazione di tutte queste vaste aziende».

Ed io non capisco perchè debbano essere competenti nei riguardi dell'amministrazione gli ufficiali di cavalleria e non lo debbano essere gli ufficiali di veterinaria, i quali ultimi provengono in buona parte dall'Istituto tecnico e perciò appunto hanno compiuto corsi di computisteria, ragioneria, economia politica, diritto, nei quali perciò hanno non dubbia competenza.

Nè, perciò, l'attitudine amministrativa di costoro potrà mai dirsi inferiore a quella dei medici, i quali gestiscono importanti istituti, come gli ospedali militari dove, anzi, recentemente, è stato abolito il maggiore contabile, sostituendogli un maggiore medico relatore.

E poi, se ella ammette che quivi non si svolgono altro che nozioni di allevamento, io domando che cosa sono queste nozioni di allevamento e di sorveglianza se non la applicazione pratica di quei principi di igiene e di biologia che nascono proprio dallo studio dell'animale.

Quindi, nessuna applicazione dei concetti che sono tecnici dell'ufficiale di cavalleria, ma invece tutto ciò che è tecnica del veterinario.

Ci vogliono, ella aggiunge, cognizioni di zootecnia che l'ufficiale di cavalleria non ha affatto e che ha poco l'ufficiale veterinario.

Contesto che l'ufficiale veterinario non conosca la zootecnia; ma, ad ogni modo, anche a seguire la sua espressione, vuol dire che fra i due, cioè uno che non ne conosca affatto, e l'altro che ne conosca un poco, vi è, secondolei, ragione di ricorrere al primo.

Ciò non è a fil di logica!

Ma poi, non è vero, onorevole ministro (e mi permetta che io contrasti le sue osservazioni), non è vero che l'ufficiale veterinario non conosca la zootecnia. Invece i progressi e i miglioramenti conseguiti in questa branca sono dovuti esclusivamente ai veterinari, poichè l'Italia ha lavori di zootecnia scritti da ufficiali veterinari, e che vengono tradotti all'estero!

Ed io mi permetto di dir questo perchè

ne so anch'io modestamente qualche cosa, e posso assicurare che questa della zootecnia è una delle branche che più fa onore alla nostra nazione e al nostro corpo veterinario. Tenuto dunque conto di tutto ciò, come può dirsi esattamente che l'ufficiale veterinario manchi di conoscenze zootecniche? Non sarebbe giusto nè degno!

Nè si dimentichi che gli ufficiali di cavalleria, come quelli di ogni altra arma a cavallo, apprendono le modestissime nozioni di ippologia, che posseggono, dagli stessi ufficiali veterinari, i quali perciò appunto fanno parte del corpo insegnante in tutte le scuole ed istituti militari.

Ella ha parlato di contrasto fra me ed il suo collega Ciacci.

Io non mi trovo affatto in contrasto col mio collega; io anzi, per opposte vie, vengo alla stessa conclusione. Egli dice: io voglio un tecnico quando si tratta di conoscenze tecniche. Ora egli parla di una sola gestione, quella di Grosseto, dove la prevalenza è agricola, ed egli dice: alla direzione dell'azienda agricola mettete l'agricoltore.

Oggi, ed ho finito di dirlo poc'anzi al principio del mio discorso, il veterinario non è più solo un curante dei cavalli, ma è diventato un profilattico, un zootecnico; egli ha allargato così il campo delle sue nozioni e delle sue conoscenze, è entrato in un nuovo orizzonte di idee, dove ha portato la sua attenzione feconda ed il risultato concreto di importanti conquiste.

In questo io posso anche sottoscrivere alla sua affermazione come egli alla mia: si tratta precisamente di questo: che noi desideriamo che una buona volta si esca dall'empirismo, e quando si tratta di studi prevalentemente zootecnici si dia la direzione ad un zootecnico, e quando si tratta invece di studi puramente agricoli, si dia agli agricoltori la direzione e la responsabilità.

La disciplina nei depositi richiede, dice il ministro della guerra, alla direzione un ufficiale di cavalleria, come se gli ufficiali veterinari non fossero buoni a mantenere la disciplina con quattro o cinque impiegati che là si hanno. Ma, buon Dio, non sono ufficiali i veterinari, non hanno essi la loro dipendenza dei subalterni e non mantengono essi la disciplina quando si tratta di vaste infermerie nelle quali essi comandano moltissimi subalterni? E gli ufficiali medici non comandano numerosissime compagnie di sanità, mantenendovi la disciplina?

Per comandare pochi butteri nei depositi di allevamento o una quindicina di palafrenieri nei depositi stalloni, è necessario disturbare un ufficiale di cavalleria di alto grado?! Per ciò che si riferisce dunque alla mia interpellanza, onorevole ministro della guerra, amo conservare un po' più rosee speranze di quelle che ella non mi ha lasciato di arguire, di dedurre dalle sue parole, *stricto iure*.

Io ho molta fede nella sua equità, e, poichè ho citato dei documenti irrefragabili, credo che ella stesso si trovi molto probabilmente imbarazzato a smentire. Quando ella li prenderà con più tranquillità in esame, sono sicuro che il suo retto animo non potrà tergiversare e che una sola strada potrà scegliere, quella della giustizia e della verità, quella che è data dai concetti chiari e precisi che vengono dimostrati, dal tecnicismo e dalla competenza personale.

Ognuno abbia il suo posto. La cavalleria ha tutta la sua nobile e grande missione; non si insinui dove la sua competenza non è tecnica, e dove entrando costituisce dei conflitti, dei rancori. Perchè al posto di se gli ufficiali veterinari insorgono per reclamare i loro diritti, essi non compiono che una piccola parte del loro dovere.

Ognuno deve dare agli ufficiali la propria responsabilità e non può ammettersi che altri venga a spodestarlo da ciò che è competenza sua.

All'onorevole Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio due parole sole: egli mi ha dato ragione, perchè, e non mi aspettavo meno dal suo ingegno e dal suo amore per la verità, egli dice: in fondo si tratta di una questione di economia.

Se io avessi gli ufficiali veterinari *gratis*, come ho gli ufficiali di cavalleria, io manderei via questi ultimi e prenderei quelli. La conclusione è quella e ciò mi basta.

Perchè non ha da fare altro che girare questa cambiale al suo collega ministro della guerra, perchè è questione di bilancio.

Se il ministro della guerra darà ufficiali di veterinaria, risponderà bene alle di lei esigenze, e non succederanno più, onorevole ministro dell'agricoltura, tutti quei disastri amministrativi, che le sono capitati per le mani.

In questa maniera avrà, onorevole ministro della guerra, documentato con una prova tutto quel suo interessamento, che ella ha detto di avere per l'avanzamento

degli ufficiali di veterinaria. Perchè aumentando il compito loro e le condizioni di collocamento si verrà in una maniera più efficace a dare un forte impulso a questa carriera tenuta finora tanto depressa e chiusa come in un cerchio di ferro.

A lei, onorevole ministro, ricordo ciò che ha scritto recentemente una grande autorità della zootecnia italiana, il professore Baldassarre, preside della facoltà veterinaria di Napoli.

Il professor Baldassarre ha dato questo monito: o alla direzione dei depositi stalloni, come di quelli di allevamento, si mettono gli ufficiali tecnici, i veterinari, oppure dovremo rassegnarci al decadimento perpetuo dell'allevamento equino nazionale. E in tal senso hanno giudicato altri fra i più eminenti ippotecnici italiani.

Il decadimento oggi è tale da non aver confronti col passato.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questo non è esatto. Anzi abbiamo avuto un continuo miglioramento nell'allevamento.

CASTELLINO. In quantità forse, non in qualità. Ella ammette le condizioni di maresma in cui si trova oggi l'elemento equino? Ella non può negarlo. Si va continuamente peggiorando ogni anno in qualità e bisogna essere ciechi per non avvedersene.

Lo prova anche il fatto che i cavalli, non di lusso, ma semplicemente *di carica* per l'esercito nostro sono acquistati per la maggior parte all'Estero, perchè in Italia non si trova questo tipo di cavallo poco più distinto del comune cavallo di truppa.

Quanto alla quantità di prodotti, per acquisto di cavalli all'estero noi paghiamo dai venti ai trenta milioni all'anno...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne pagavamo quarantacinque prima.

CASCIANI. Ma si è ridotta ad un terzo la importazione. Una volta si pagava quaranta milioni e si importavano trentaseimila cavalli. Nel 1907 abbiamo speso tredici milioni e si sono importati sedicimila cavalli, vale a dire che si è ridotto ad un terzo...

CASTELLINO. Ella ha dedotto ciò da medie o semplicemente dal fatto di un anno?

CASCIANI. Non è la media, è l'importazione vera, effettiva.

CASTELLINO. Mi consenta di dubitare; del resto, ci rivedremo al bilancio.

CASCIANI. Svilupperò questa tesi quando si parlerà del bilancio dell'agricoltura.

CASTELLINO. Ad ogni modo, onorevole Casciani, ella come relatore del bilancio dell'agricoltura, ha convenuto col dire che questi errori gli è necessario cancellare e se forse non sono esatti i miei apprezzamenti pessimistici, se forse il danno è minore, lei è autorizzato a dire che questa sia la buona strada?

CASCIANI. Non dico questo: io correggo soltanto i dati sulla importazione.

CASTELLINO. Io dico che fino a che non saranno preposti a questi depositi stalloni quelli che veramente li debbono governare, seguiremo sempre una via di equivoci e di danni; e che con me sono tutti quanti di queste faccende e di questi problemi importantissimi hanno fondata e solida conoscenza. Frattanto non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIACCI. Mi pare che con la mia interpellanza chiedessi soltanto che fosse affidata la parte agricola dei depositi di allevamento alla direzione autonoma dei tecnici agrari.

Come ha già spiegato l'onorevole Castellino, io e lui non siamo niente affatto discordi. Io chiedo autonomia in agraria per i competenti in tale disciplina, così come egli la chiede nei riguardi delle questioni prettamente equine, per i veterinari: e quindi non credo che l'onorevole ministro possa esimersi dal pronunziarsi nettamente in materia nella credenza che esistano varie tendenze in conflitto fra di loro. Speravo che in tal senso fosse interpretata la mia interpellanza, di portata chiara e limitata. Ora mi stupisce che l'onorevole ministro della guerra, dopo aver delimitato, nella sua risposta, assai precisamente il funzionamento e gli scopi di un deposito allevamento cavalli, non abbia tratto da tale esposizione conclusioni identiche alle mie. Quando l'onorevole ministro afferma che un deposito di allevamento cavalli non serve alla produzione di cavalli, ma bensì alla produzione dei foraggi ad essi necessari dal giorno del loro acquisto sino a quello in cui, all'età di quattro anni e mezzo, sono mandati al reggimento, e che i depositi stessi provvedono inoltre ad ingenti quantità di mangimi per i cavalli di truppa e vendono sul mercato e granaglie e bovini che sulle loro terre abbondano; non capisco

come poi egli non debba venire alla conclusione che di tali aziende non possano essere responsabili nè gli ufficiali di cavalleria, che rappresentano soltanto l'Amministrazione, nè quelli veterinari che rappresentano il consumatore. I veterinari, dice il regolamento vigente, sono responsabili davanti all'Amministrazione del buono stato di salute e di nutrizione dei cavalli loro affidati.

E' naturale quindi che essi, ai quali incombono soltanto e precisamente queste mansioni, pensino solamente al benessere dei cavalli e non al costo del loro mantenimento.

Non incombendone loro l'obbligo nè la responsabilità, essi mettono ogni loro cura nel far che i cavalli crescano in buona salute e in buona *performance* siano inviati al reggimento.

Qui è il danno dell'erario appunto, e qui il maggior difetto di funzionamento dei depositi. E ad ovviare a ciò chi provvede? E' uno scaricarsi continuo di responsabilità che avviene nei depositi, appunto perchè non si provvede nel senso che indicavo.

I direttori attuali, non competenti in agraria, non competenti in veterinaria, finiscono col farsi forzare la mano ora dai veterinari, ora dagli agenti di campagna, secondo che questi o quelli siano più tenaci a disporre cose su le quali soltanto essi, per regolamento, potrebbero disporre; e ciò perchè essi si sentono esautorati, davanti a persone che ne fanno più di loro ed alle quali infine lasciano fare quello che vogliono.

Qui si tratta di disciplinare veramente quello che ora si fa e non dovrebbe farsi e di dare a ciascuno la propria responsabilità. Abbiamo gli agenti di campagna la diretta amministrazione, la gestione della parte tecnica loro, abbiano parimente la loro i veterinari: gli ufficiali di cavalleria pensino alla sola parte amministrativa e di rimonta, e si vedrà che ai depositi si rileveranno migliori sorti.

E questo non mi pare, onorevole ministro, possa essere un provvedimento che urta contro l'ordinamento generale del suo Ministero: chè con una semplice disposizione di regolamento, si potrebbe attuare, io credo; tanto è vero che l'anno passato, con simile mezzo, il ministro generale Viganò, che veramente mi pareva promettesse di più, concesse agli agenti di campagna il voto consultivo nei Consigli di amministra-

zione. A proposito dell'esclusione degli agenti dalle deliberazioni del Consiglio si verificano spesso degli incidenti che se non facessero rabbia farebbero proprio ridere.

Io ho assistito una volta ad un curioso dialoghetto.

Un ufficiale diceva all'agente che non era matura l'erba che l'agente voleva far tagliare.

« Ma è matura; aspettando di più il fieno verrà scadente », ribatteva l'agente.

« Ma no! » — « Ma sì! ».

Continua il dialoghetto in questo tono per un altro po', sino a che vi pose fine l'ufficiale ricordando all'agente che doveva far smettere la falciatura ed obbedire semplicemente a lui che era nel Consiglio d'amministrazione! E l'agente chinò la testa.

Ma l'erba trapassò e con le foglie perse le sostanze nutritive, ed invece di fieno quell'anno si rimise qualcosa di simile alla paglia.

E di questi conflitti, risolti sempre in nome non della scienza o dell'esperienza, ma col principio di autorità, ne succedono tutti i giorni.

Per esempio, è tipica l'alzata di testa di quel direttore che fece levare tutte le staccionate che dividevano in serrate il suo Deposito e ad esse, con una spesa enorme assolutamente, sostituì delle arginature a doppio fossato parallelo a rilevanti sezioni.

Naturalmente accadde che i cavalli, con poca deferenza per il loro direttore, non rispettarono i nuovi confini: ed i poledri saltarono facilmente argini e fossetti e si permisero indebite visite alle poledre, ed i terreni prativi seminati furono invasi ad ogni istante, e le acque ripresero l'antica libertà, non più infrenata dalle sponde dei fossi ad ogni momento rovinati. Ed ecco spese sopra spese, e disgraziatamente tutte inutili, soltanto perchè una simile idea, che credeva originale e pratica, venne in testa ad un direttore che di pratica agraria non sapeva nulla.

Facciamo adunque, onorevole ministro, che ciascuno abbia le proprie responsabilità: ricordiamoci che una responsabilità collettiva non è mai seria ed equivale a responsabilità di nessuno.

Le cognizioni tecniche si potranno pretendere soltanto da chi le abbia acquistate con lunghi studi e con pratica diuturna della sua scienza: nè si può quindi per legge e per regolamento pretenderle dal primo venuto; ai tecnici soltanto si potrà,

si dovrà imporre una responsabilità vera ed intera. Tutto ciò l'onorevole ministro ha implicitamente riconosciuto nella cortese sua risposta: dalle premesse egli tragga quindi le logiche conseguenze.

Egli concorderà nei propositi esposti dall'onorevole Castellino e da me, io ne sono certo, quando allo studio di questo problema tanto interessante l'economia nazionale vorrà dedicare un più ampio studio e la sua opera illuminata.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ritorno sul merito della interpellanza, neppure per spiegar meglio i miei concetti in parte fraintesi; ma non vorrei che la Camera restasse sotto la impressione del giudizio, ricordato oggi qui dall'onorevole Castellino, del professor Baldassarre sulla decadenza della produzione ippica in Italia.

Ho interrotto l'onorevole Castellino mentre parlava e mi importa affermare alla Camera che questo giudizio è interamente inesatto.

Non solo i cavalli riproduttori sono migliorati ed aumentati di numero, ma anche gli stalloni privati controllati dallo Stato presentano un notevole aumento e miglioramento...

CASTELLINO. Di quantità, non di qualità.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...anche di qualità. È aumentata notevolmente la produzione, ed è aumentata nonostante, purtroppo, che gli allevatori dei cavalli, per i prezzi che si fanno al Ministero della guerra, non siano molto incoraggiati...

CASTELLINO. È aumentata la quantità, siamo d'accordo, ma non la qualità.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ripeto che è migliorata notevolmente la qualità. Inoltre è diminuita, come diceva poco fa l'onorevole Casciani, ed appare dalla sua relazione del bilancio di agricoltura, notevolmente l'importazione dei cavalli, principalmente nell'ultimo triennio.

Ora, se un servizio dà questo risultato, domando come si possa dire che è in decadenza e non debba invece dirsi che segue un notevole progresso e dia affidamento di miglioramenti futuri graduali.

CASTELLINO. E restiamocene pure con l'affidamento.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'ordine del giorno, il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Voci. A domani! a domani!

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Andiamo avanti! andiamo avanti!

PRESIDENTE. Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Voci. A domani! a domani!

SANTINI. Onorevoli colleghi, la relazione intorno al bilancio di agricoltura e commercio è, come oramai da non breve giro di anni, così esauriente, da rendere molto più facile e, per fortuna della Camera, molto più breve il compito di coloro, che interloquiscono nella discussione.

Io non posso a meno di non associarmi alle lodi che, unanimi, sono giunte al collega Casciani per la sua splendida relazione, che sviscera così bene il problema, che si attiene al bilancio, del quale è egregio relatore, e tutte le gravi questioni, che vi si connettono.

Ed io cesserò dalle lodi dell'onorevole Casciani, perchè possono aver parvenza di lodi in famiglia, da medico a medico; ma mi preme affermare come i medici possano, anche in mezzo all'arduo lavoro per le loro severe discipline, lodevolmente occuparsi dei più gravi problemi sociali, come mirabilmente se ne è occupato il collega Casciani.

Tratterò talun argomento con la massima brevità, poichè il lunedì è una giornata di semi-riposo festivo e questo è bene concedere anche ai nostri egregi colleghi.

Voglio innanzi tutto toccare ad un argomento, sul quale si indugiarono nella seduta scorsa vari oratori: le cooperative. Io

sono un vecchio fautore delle cooperative, intese nel buono, alto ed onesto senso della parola, ma non sono poi un amante della cooperazione ad occhi chiusi. Oggi la cooperazione è diventata una congregazione ed una scuola d'interessi più che altro.

Alla cooperazione affluiscono molti con scopi buoni, ma altrettanti, spesso, con scopi interessati e, sovente, con scopi politici e partigiani.

L'altro giorno un oratore dell'Estrema Sinistra si è fatto l'apostolo, il patrocinatore, l'avvocato delle cooperative, così da provocare una vivace risposta dell'egregio collega Monti-Guarnieri, alle cui osservazioni credo, in gran parte, dovermi associare.

L'apostolo, il sommo apostolo, il capo degli apostoli, direi, della cooperazione in Italia, è l'onorevole Luzzatti — mi duole che non sia presente — reduce dai sentimentali trionfi della pace monetaria di Parigi, che la stampa internazionale economica descrive come un bel sogno da realizzarsi in un molto lontano avvenire.

Ebbene, io credo — non lo dico per recare dispiacere all'onorevole Luzzatti — che il Padre Eterno della cooperazione deve essere un po' addolorato dei peccati dei suoi figliuoli. Poichè oggi molto pecca la cooperazione.

Cito un fatto. Proprio nel momento, in cui l'anzidetto collega spezzava tante lanciae in favore delle cooperative, il tribunale di Genova condannava a cinque mesi e giorni, per appropriazione indebita, un socialista militante, il Viola (nome molto armonico), segretario della cooperativa degli scaricatori di carbone.

In Roma, nell'estate scorsa, avemmo il fatto del De Curtis, segretario della Cooperativa, mi pare, delle arti laterizie, il quale, dimenticando i principii socialisti, pur militando attivamente nel partito, fuggì colla cassa, portandosi anche appresso la moglie di un compagno, cambiandola, secondo il rito socialista, in compagna. (*Ilarità — Interruzioni*).

Questo per dire che la cooperazione deve essere corretta.

Poi abbiamo avuto qui a Roma il disastro della cooperativa di certi fiaccherai, vetturini, che a Roma si chiamano cappelloni.

Il presidente e segretario fu ringraziato, e l'espulsione dalla cooperativa gli procurò gli onori del Campidoglio. (*Commenti*). Un toscano-romano, già!

Poi abbiamo avuto i fasti dello Scaramuccia in Milano, un altro benemerito socialista, che applicò il socialismo appropriandosi la roba altrui. E potrei citare molti altri esempi.

TASCA. Ma se si facesse la statistica dei non socialisti!

SANTINI. L'onorevole Tasca Di Cutò, amico personale carissimo ed educatissimo, cosicchè debba trovarsi a disagio su quei banchi... (*Si ride*).

TASCA. Mi ci trovo benissimo.

SANTINI. Per un principe, lasciamo andare! (*Interruzione del deputato Tasca*) È vero che è principe proletario!

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

SANTINI. Poichè gli uomini del suo partito si arrogano di essere i principali fautori della cooperazione, è naturale che io mi indugi su quelli, che sono fatti da dispiacere al partito... socialista.

TASCA. E indubbiamente dispiacciono. Ma se si generalizzasse la statistica...

SANTINI. Poi abbiamo avuto la cooperativa dei lavoratori di Molinella, oggi presieduta dal sindaco socialista Massarenti che, per metter fuori gli antichi affittuari della risaja, La Boscona, concorse all'asta a prezzi elevati, e col concorso dell'Umanitaria, quella associazione, che si vuol dire apolitica, concorse per 42 mila lire ed oggi ha un deficit di 32 mila lire.

E potrei fare un lungo elenco di questi fatti. Solamente voglio dire che la cooperazione è divenuta un privilegio a danno delle stesse classi dei lavoratori.

In Roma abbiamo un esempio recente. Il Municipio doveva dare in appalto la costruzione di un nuovo ponte. Parmi che sia stata data ad un'impresa toscana, l'impresa Allegri, molto ben conosciuta, che ha eseguito a Roma altri importanti ed apprezzati lavori.

Ebbene, nella discussione del Consiglio comunale sorsero opposizioni a che alla ditta Allegri si affidasse la costruzione di questo ponte.

I consiglieri comunali (sono tutti di un colore, del resto) dissero: si dia pure, ma purchè la costruzione del ponte si conceda alle cooperative degli scalpellini.

Dissero tutto quello che si può dire di questa impresa Allegri, che io non conosco ma che so essere impresa di galantuomini; ma dissero anche: purchè si dia alle cooperative il lavoro, si faccia pure; ed il Mu-

nicipio approvò che si affidasse a questa ditta costruttrice il nuovo ponte Vittorio Emanuele.

Ed è già molto che la Giunta attuale abbia ricordato Vittorio Emanuele, perchè il manifesto del Sindaco di Roma per le feste del 1911 lo dimenticò! Ad ogni modo è successo questo, che dopo che le cooperative degli scalpellini hanno avuto questo lavoro, altre cooperative si sono ribellate ed adesso i compagni si sbranano fra loro, perchè quelli esclusi vogliono partecipare al lavoro.

Di modo che, onorevole ministro di agricoltura, io la pregherei di studiare un po' meglio, di rimaneggiare questa legge delle cooperative, per vedere se non si possano far rientrare negli argini, sicchè affidino anche dell'onestà, perchè a me, che sono amico della cooperazione, dispiace che venga screditata. E su questo argomento non ho altro a dire.

Ma un argomento di ordine interno della sua amministrazione, onorevole Cocco-Ortu, sul quale debbo richiamare la sua vigile attenzione, è quello che riguarda una minoranza degli impiegati del suo Ministero.

Di giornalisti professionisti se ne annidano in tutti i Ministeri, ma nel suo è la vera pepiniera, cominciando da quel Mario Calvino, professore di agricoltura ambulante, il quale ha procurato tanti guai al Governo.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non dipende da me.

SANTINI. Da chi dipende?

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dal Consorzio che l'ha nominato.

SANTINI. Ma ve ne sono degli altri. Per esempio, quegli, che ha scritto dello pseudo Calvino nel giornale. Mi pare che si chiami Pardo. Io ho molti amici giornalisti e ritengo che si debba fare, o il giornalista militante, o l'impiegato.

Di questi ve ne sono anche nel partito monarchico. Vi sono degli impiegati che riscuotono lo stipendio il 27 e non vanno mai al Ministero.

Ma giacchè parliamo di impiegati giornalisti, dirò esservi un impiegato della *Gazzetta Ufficiale*, che è l'organo più ortodosso della monarchia militante, il quale è un repubblicano ed ha la specialità di scrivere le ingiurie più triviali, le contumelie più basse, le bugie più sfacciate contro il ministro degli esteri.

È vero che tutto ciò non riguarda, onorevole Cocco-Ortu, il suo Ministero, ma è una preghiera che rivolgo all'onorevole Giolitti, e non per ragioni di partito, ma di disciplina, di onestà, di carattere.

Ora, onorevole Cocco-Ortu, siccome nel suo Ministero sono in numero maggiore questi impiegati giornalisti, la prego di ordinare un'ispezione ed allora vedrà, che per fare pur mediocrementemente il giornalista bisogna trascurare gli uffici del Ministero.

L'altro giorno dall'Estrema Sinistra si sciolsero inni all'egregio direttore dell'ufficio del lavoro, di cui avrò occasione di occuparmi in una interpellanza che non ho rivolto all'onorevole ministro Cocco-Ortu, perchè non faccio mai questione di persone, ma di principii; è un'alta questione che investe tutti i doveri degli impiegati dello Stato.

Si disse pure che l'ufficio del lavoro è collocato al terzo piano, ossia vicino al Padre Eterno: nulla v'è di male. Credo che sia bene allogato questo ufficio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come tutti gli altri, non bene.

SANTINI. Credo però che spieghi una certa influenza simpatica sul ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si inganna, perchè dove ci sono io non esistono influenze. Ella non mi conosce bene.

SANTINI. La conosco benissimo e mi onoro di godere la sua amicizia. Ma ai ministri certe cose sfuggono, e subiscono influenze senza accorgersene.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non subisco l'influenza di nessuno.

SANTINI. Pare che qui sia venuto un amico, un compagno di questo signore a lamentare che egli si trova senza lussurioso conforto in quell'ufficio.

Se ella vuol dargli un ufficio migliore, glielo dia pure, ma allora ricordi a questo signore, il quale percepisce uno stipendio dal Regio Governo alla fine del mese, che smetta di fare come ha fatto poco fa; perchè dicono che nel suo ufficio abbia tolto i ritratti dei Sovrani ed abbia voluto mettervi, invece, due paesaggi.

Ciò lo dico di volo. (*Commenti*). Non me ne voglia male l'onorevole Cocco-Ortu, perchè io non voglio dire cosa menomamente scortese per lui.

Debbo poi richiamare l'attenzione dell'onorevole Cocco-Ortu sulla questione della bonifica dell'Agro romano.

Egli sa che vi sono lamenti e proteste contro un impiegato, animato di soverchio zelo, il quale è a capo dell'ufficio della bonifica dell'Agro romano.

Io ho parlato anche con colleghi non romani, con l'onorevole Bergamasco, il quale esercita l'agricoltura nell'Agro romano.

Onorevole Cocco-Ortu, questo signore è il guaio di tutti. Pare che abbia le facoltà mentali troppo eccitate e che ne vada facendo di tutti i colori. Non v'è chi non se ne lamenti; ed è quegli che è preposto all'ufficio di bonifica dell'Agro romano, pel quale è stato aperto un concorso, che poi non ha mai avuto esito.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è più preposto.

SANTINI. Non è più preposto indipendentemente all'ufficio, perchè ella ha riconosciuto la giustizia delle lamentele contro di lui ed ella lo ha messo, e non poteva scegliere meglio, sotto le ali dell'ex-collega ed amico onorevole Pasqui; lo ha messo insomma sotto tutela. Ciò prova che esorbitava veramente, ed infatti viaggiava in automobile, dava pranzi, cene e colazioni, insultava tutti, maltrattava tanti galantuomini ed aveva insomma maniere addirittura incompatibili per un impiegato dello Stato. Posso dire insomma che una gran parte dei fondi che lo Stato destina alla bonifica dell'Agro romano si perde in Commissioni ed in viaggi; ne vuol sapere una la Camera? Questo signore ha una guardia del corpo come Sua Maestà, ha quaranta cavalieri che lo scortano...

Voci. Ma chi è?

SANTINI. Dio mio, chi è? È inutile che io lo dica; parlo a dei deputati non ad estranei; egli non appartiene alla Camera... (*Interruzioni*). Cercatelo nel mondo della luna e lo troverete. (*Si ride*).

Io, che batto qualche volta la campagna, incontro questi elegantissimi cavalieri dai bottoni lucenti, dalla tunica attillata e dai pantaloni larghi, larghi; tanto larghi che il commendator Pasqui ha dato ordine che si stringessero un poco quei pantaloni, che assumevano proporzioni veramente ridicole... (*ilarità — Commenti*).

Ora, come volete che questi elegantoni si curino proficuamente della bonifica dell'Agro romano, che è diventata una cosa allegra da una parte e triste dall'altra?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È una cosa seria e glie lo dimostrerò.

SANTINI. Non mi pare. Io richiamo la sua attenzione su questo argomento perchè è da tanti anni che se ne discute ed ancora non se ne fa nulla. Questo impiegato non è affatto adatto all'ufficio, che ricopre; indica un concorso per un nuovo direttore di questo ufficio, perchè anch'ella, onorevole ministro, non può negare che colui che ora vi è preposto le procura delle noie, tanto che ella ha dovuto metterlo sotto gli ordini del commendator Pasqui, mentre prima egli era autonomo; e mi pare che questo sia un esponente indiscutibile delle ragioni, che io porto a lei (*Interruzioni*). Io non lo conosco neppure di vista. So anche che è animato dalle migliori intenzioni, ma non è al suo posto, perchè in questi posti bisogna avere un po' di buona maniera, ed egli invece crede avere a che fare coi briganti nell'Agro romano, mentre invece tratta con dei galantuomini i quali vogliono essere rispettati. (*Interruzioni*).

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma si dicono anche molte esagerazioni.

SANTINI. Ci saranno esagerazioni, ma i fatti esistono.

Del resto il ministro fa bene a difendere i propri impiegati ed io lo lodo; ma io, più delle persone, debbo occuparmi di quel grave problema di ordine igienico, morale e sociale, che è la bonifica dell'Agro romano e sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le persone, che fanno di una legge di redenzione una legge di persecuzione.

Un altro argomento importante sul quale debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera è quello della legge per gli infortuni sul lavoro.

Il mio carissimo amico personale, l'onorevole Comandini, in una recente seduta, con la sua parola, piena di brio e di attrazione, accennò a gravissimi fatti, a gravissime irregolarità, a vere camorre (mi si permetta l'espressione) che si commettono sotto l'egida di questa legge.

L'egregio relatore ha dedicato tre colonne della sua pregevolissima relazione a questo gravissimo argomento; perchè infatti la legge sugli infortuni, come viene oggi applicata, finirà con l'uccidere tutte le industrie; ci sono già industriali che minacciano la chiu-

sura degli stabilimenti perchè non possono resistere alle conseguenze di questa legge.

Come ho detto, mi riferisco con vantaggio a quanto ha scritto così bene il relatore, al pari di me amico del Ministero e suo, ed a quanto ha detto splendidamente l'onorevole Comandini, il quale non può essere tacciato d'ortodossia conservatrice, diciamo così, e che ha sentito il dovere, nel suo animo onesto, di criticare l'applicazione di questa legge.

Citerò fatti gravissimi.

Certamente è a cognizione del ministro di agricoltura, industria e commercio la relazione della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro (sede compartimentale di Roma), a Sua Eccellenza il ministro di grazia e giustizia, circa il funzionamento dell'istituto della perizia giudiziale, nelle cause di liquidazione d'indennità per gli infortuni sul lavoro.

Ora, mi rincresce, per quello spirito di fratellanza professionale, da cui sono animato, di dover lamentare che parte di coloro che concorrono a frodare lo spirito umanitario della legge, sono taluni medici; medici (mi duole di dirlo) associati ad avvocati specialisti, con un lascia-passare di magistrati. (*Commenti*).

Sono fatti gravissimi; ed ho piacere che la mia voce segua quella d'un collega dell'Estrema Sinistra, perchè non si possa dire che, in questo, si fa questione di partito. Ora il ministro avrà rilevato cose gravissime in quella relazione; la quale conchiude con queste osservazioni che io (giacchè la Camera oggi non ha meglio da fare) voglio leggere:

« Ma intanto, nell'attesa della salutare in vocata riforma, converrebbe che l'autorità giudiziaria desse opera a rendere meno gravi quelle che sono le conseguenze inevitabili della vigente legge:

a) con l'evitare il cumulo dei mezzi di prova e col disporre le perizie soltanto nei casi nei quali sia indispensabile l'esperimento di quel mezzo istruttorio e quando (stabilito l'obbligo nell'Istituto assicuratore di corrispondere l'indennità) il tema della controversia si restringa soltanto alla misura della somma dovuta;

b) col nominare a periti persone che, per nota capacità e rettitudine, diano il più ampio affidamento dell'esattezza e obiettività dei loro giudizi;

c) con l'assegnare termini brevi per

l'espletamento delle perizie e l'accordare proroghe soltanto in casi eccezionali e quando sia dimostrato che la necessità della proroga sia inevitabile per l'indole delle indagini da compiersi;

d) col non cedere nella determinazione dell'onorario dovuto ai periti dai limiti stabiliti dall'articolo 115 del regolamento, pel compenso agli arbitri ».

E queste conclusioni sono una derivazione di frodi specifiche, accertate, che io non posso citare tutte alla Camera, ma che, col consenso cortese vostro, in parte debbo riferire.

Abbiamo, per esempio, che un medico ha avuto un onorario di 610 lire, per constatare una contusione alla regione glutea destra.

Me ne appello al relatore, il quale può dire di che si tratti.

Un altro (non voglio citare i nomi, perchè mi duole di citarli) ha avuto 450 lire, per verificare una nevrosi traumatica e 375 per uno sfiancamento.

Domandi, onorevole ministro, al suo egregio collaboratore, onorevole Sanarelli, che cosa siano questi sfiancamenti. Noi, medici, non sappiamo cosa vogliono dire.

Poi, abbiamo medici (tra questi è il figlio d'uno dei più illustri magistrati) i quali figurano aver fatte perizie per 350 lire, 300 e 365. Medici specialisti! Cose enormi, che disonorano la nostra classe! E noi, medici, che siamo qui nella Camera (ella, onorevole ministro, ha la ventura di avere per collaboratore un medico insigne), non possiamo a meno di sentirci mortificati, addolorati di queste cose.

È un fatto, cui bisogna provvedere di urgenza, tenuto conto di quelle conclusioni, che io ho avuto l'onore di leggere alla Camera: è un argomento doloroso, perchè in esse leggo nomi di persone che conosco e che mi meraviglia vedervi registrati. Non sono cose, che si possono inventare, sono documenti, in cui si accertano fatti gravissimi, di cui citerò un ultimo fatto perchè non voglio tediare troppo la Camera. Si trattava di tale che aveva riportato una ferita, e tra i periti, così dice il relatore, la fortuna fu maggiormente provvida di sorrisi a un tal dottore che non nomino, fratello di un cancelliere del Tribunale di Roma, del quale non cito neppure il nome. Cito il fatto soltanto, perchè è compito del Parlamento di riparare a questo disonore.

« Questi in un anno solamente, nel 1904, ebbe a redigere in cause riguardanti la Cassa

nazionale ben nove perizie, prendendo emolumenti, che vanno da un minimo di 350 a un massimo di 500 e che raggiungono la somma complessiva di lire 3450 ». (Quanto questo modesto medico non guadagna, visitando i malati, in un decennio).

« Per un notevole periodo di tempo un medico ha ricevuto incarichi a preferenza di ogni altro e anche pochi mesi or sono, sebbene egli non abbia alcuna competenza speciale in oculistica, fu chiamato insieme ai più distinti professori a costituire un collegio peritale in una causa d'indole molto grave, che si agita tra la sede della Cassa nazionale, la ditta Rossi e vari scalpellini che riportarono delle lesioni agli occhi ».

A proposito degli scalpellini il regolamento prescrive ch'essi devono portare gli occhiali, per riparare gli occhi dalle scheggie; ora essi non li vogliono portare, per poi citare l'industriale a pagare; e si rifiutano a ciò che sarebbero obbligati.

« In questa causa trattavasi non solo di stabilire il grado d'inabilità al lavoro, ma se l'uso degli occhiali protettivi avrebbe potuto impedire il sinistro ».

« Poi viene il medico (figlio di un alto magistrato della Cassazione di Roma) al quale vennero affidate nel solo 1905, 9 perizie. Nè è a dire che questi o per capacità o diligenza meritasse speciali considerazioni. Basterà ricordare la perizia compiuta nella causa riguardante l'infortunio di un tal Rocchi ».

Consentite che legga perchè questo è un fatto classico:

« Trattavasi di un tramviere, che, per un colpo di freno ricevuto al petto il 15 agosto, pretendeva di essere diventato inabile al lavoro e, dopo aver ricevuto, mediante convenzione omologata, un'indennità in ragione del 12 per cento, reclamava in via di revisione l'88 per cento.

« Dall'esame, che il dottor X ebbe a compiere sul Rocchi non risultò nessun elemento obbiettivo, da cui fosse lecito dedurre l'esistenza dell'asserita infermità.

« Ma, siccome in un certificato del medico di fiducia dell'operaio affermavasi esistere i fenomeni morbosilamentati da questo, così il dottor X, fondandosi esclusivamente su quel certificato, concluse che il Rocchi fosse affetto da un vizio cardiaco (per un colpo di freno!) che lo rendeva in modo assoluto e permanente inabile al lavoro.

« L'enormità di un simile giudizio non poteva sottrarsi alle censure del tribunale

che ritenne infatti indispensabile una seconda perizia e ne affidò l'incarico al professore... » (che non nomino) specialista anche in questa materia. Sono molto discreto!

« Tentò il Rocchi la via dell'appello, ma indarno e perchè la Corte di appello di Roma confermava l'impugnata sentenza, mettendo in evidenza tutte le assurdità e la leggerezza della linea di condotta del perito dottor X. Fu eseguita la seconda perizia ed il professore X giunse a conclusioni del tutto contrarie a quelle del suo collega, esprimendo l'avviso che l'infortunio non aveva prodotto che una inabilità temporanea per la durata di due anni; si addivenne però con l'operaio ad una transazione, con l'abbandono, da parte sua, di ogni maggiore pretesione. Ma, per ottenere tale risultato, la sede di Roma della Cassa nazionale dovette spendere, nelle sole perizie giudiziarie, lire 1,200, avendo pagato 400 lire al primo medico e lire 800 al medico controllore. A confermare poi la nessuna serietà del parere espresso dal dottore X, intorno all'infermità permanente del Rocchi, basta sapere che il Rocchi tornò alla dipendenza della Società romana tramways-omnibus, presso la quale ha prestato e presta tuttora l'identico servizio di prima, cioè di conducente ». Io ho esposto questi pochi fatti, che credo bastino alla vigile intenzione ed al sentimento di rettitudine che distingue l'onorevole Cocco-Ortu, per indurlo a prendere seri provvedimenti.

Questa legge degli infortuni sul lavoro, dettata alla Camera da un sentimento di umanità, oggi è stata snaturata e frodata, e non serve che a fare l'interesse di operai che dimenticano di esserlo e specialmente, ciò che è più grave, a fare la fortuna di medici, di avvocati e di magistrati, che non sono degni di essere nè medici nè magistrati, nè avvocati.

Conchiudo perchè non voglio tediare oltre la Camera.

Io credo che converrebbe monopolizzare, a mezzo di un istituto unico, che avesse un organismo semplice, sotto la sorveglianza dello Stato, le assicurazioni contro gli infortuni del lavoro cioè statizzarle.

Oggi queste sono in mano di compagnie private anche straniere: c'è a Zurigo una compagnia svizzera, che opera a danno nostro per queste speculazioni sugli infortuni del lavoro in modo enorme; e da questa molteplicità degli istituti, l'industriale viene molto danneggiato.

Quindi, poichè la fortuna dell'industriale è anche la fortuna dell'operaio, perchè non si può disgiungere la prosperità dell'industria dalle buone condizioni economiche dell'operaio, io credo, onorevole Cocco-Ortu, sia opera degna di lei quella di studiare il modo di rimaneggiare e modificare questa legge spogliandola di quell'insidie, che non solamente la rendono anti-umanitaria, ma la rendono anche disonorante.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Verrà presto alla Camera.

SANTINI. Io ho fiducia che ella vorrà provvedere in proposito, e più assai che delle mie modeste osservazioni vorrà tener conto di quelle più autorevoli dell'egregio collega Comandini, e di quelle autorevolissime dell'egregio relatore del suo bilancio.

Con queste parole concludo e spero che l'onorevole ministro vorrà darmi affidamenti che valgano a sodisfare non il mio amor proprio, che non v'entra per niente, ma l'amor proprio professionale offeso, e valgano anche a provare che nella Camera italiana si procede sempre severamente e dal Governo e dal Parlamento contro coloro che frodano la legge e recano danno alle istituzioni dello Stato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

LIBERTINI GESUALDO. Brevissime raccomandazioni, che, per essere più concreto e preciso, farò su questo bilancio seguendo l'ordine dei capitoli. E poichè il primo che attrae la mia attenzione è quello che riguarda le scuole pratiche d'agricoltura, mi permetta il ministro che, facendo mie le raccomandazioni del relatore e quelle dei parecchi oratori che mi hanno preceduto, io rivolga caldissima preghiera a lui e alla sua amministrazione perchè una buona volta si venga a far cessare la causa delle lagnanze, da parte degli insegnanti delle scuole predette. Io ebbi l'onore di svolgere una interrogazione sull'argomento unitamente ai colleghi Ottavi e Poggi, ed ebbi allora dall'onorevole Sanarelli una risposta che stimai in parte confortante, perchè egli assicurò che il progetto per il miglioramento dei professori delle scuole agrarie era già pronto e che si aspettava solamente l'adesione del ministro del tesoro per la maggiore spesa occorrente. Però i mesi passano e vedo purtroppo che tale questione, che tocca l'amor proprio di tanti valorosi insegnanti, quali

io so per esperienza, quanta parte di sè stessi essi dedicano al miglioramento dell'agricoltura, rimane insoluta senza che essi vedano accontentati i loro giusti desideri. Si tratta di stipendi derisori che, francamente, oramai dovrebbero assolutamente essere aumentati anche per una certa equità di trattamento cogli insegnanti di altre categorie, le cui condizioni giuridiche ed economiche sono state largamente migliorate. Ed io rivolgo su ciò una caldissima raccomandazione all'onorevole ministro.

Intanto debbo notare che al capitolo corrispondente alle scuole di agricoltura, invece di trovare un aumento nel fondo, trovo una nota di variazione che porta diminuzione al capitolo medesimo. Questo non sarebbe un buon sintomo veramente. Voglio sperare però che questa falciidia per quanto piccola essa sia non sia stata fatta sulle già scarse competenze degli insegnanti delle dette scuole.

CASCIANI, *relatore*. È uno spostamento di cifre.

LIBERTINI GESUALDO. E passo alle cattedre ambulanti. Io ne sono un vecchio ed accanito sostenitore. L'onorevole ministro lo sa, perchè diverse volte ho dovuto interessarlo al riguardo. Ho visto con piacere che nei bilanci successivi da diversi anni si è andato aumentando questo fondo per le cattedre ambulanti. E poichè devo proprio constatare, e con conforto, che i risultati conseguiti da questi istituti sono rilevantissimi, e degni della maggiore considerazione, non posso che associarmi a coloro i quali hanno anche interessato il ministro perchè voglia sempre più largheggiare nel fondo assegnato in questo capitolo.

È una spesa questa, onorevole ministro, che potrebbe risparmiarne altre all'amministrazione dell'agricoltura. Poichè quando noi avremo coordinato bene questo intreccio di istruzione e di coltura agraria fra le scuole (il cui livello vorrei vedere un po' migliorato aggiungendo qualche altra alle materie che oggi vi s'insegnano) e le cattedre cui verrebbe affidata la parte veramente pratica pei contadini, con gli esperimenti e coi sopralluogo, noi avremo distesa sull'Italia una fitta rete di istituti agrari, i quali non potranno se non dare i buoni frutti che tutti ci attendiamo.

Una raccomandazione caldissima rivolgo poi all'onorevole ministro, perchè venga aumentato il capitolo che riguarda i mezzi

adatti per combattere gli insetti nocivi all'agricoltura.

In questo capitolo è previsto solamente un fondo da servire per le ricerche atte a combattere la mosca olearia e la *diapsis pentagona*. Ora io debbo rammentare all'onorevole ministro che in quest'anno appunto (e l'onorevole Sanarelli che è presente lo ricorderà) ebbi ad interessare il sottosegretario di Stato per una grave iattura che minaccia le sugherete di Sicilia. È comparso colà un nuovo insetto, la *liparis dispar*, la quale attacca le foglie degli alberi di sughero e le distrugge completamente; per modo che venuti meno g'i organi respiratori l'albero intristisce e muore.

Ora tutti sappiamo quale ricchezza rappresenti il sughero per la Sicilia (come per la Sardegna, per la sua regione, onorevole Cocco Ortu). Sarebbe quindi opportuno che nel bilancio si stanziasse qualche somma per trovar modo di combattere anche questo fatale insetto che minaccia di distruggere i boschi, gli ultimi boschi rimasti in Sicilia, perchè non ne abbiamo più di altro genere. Io vorrei in proposito un qualche affidamento dall'onorevole ministro, affidamento che valga a tranquillare anche quel non piccolo numero di agricoltori ed operai che dalle sugherete, per la coltura ed il raccolto, come per la lavorazione del sughero, traggono la loro esistenza e il loro pane quotidiano.

Rispetto alla pesca, parecchie volte in questa Camera è stata fatta raccomandazione di provvedere ai mezzi per combattere la pesca clandestina.

Onorevole ministro, non è esagerazione il dire che oramai il pesce è diventato un alimento di lusso perchè non è possibile trovarne più a buon mercato.

Quale è la ragione di questo rincaro straordinario? La ragione sta nella distruzione, che tutti i giorni si compie dai pescatori di contrabbando, da coloro, che, usando su larga scala la dinamite, distruggono tutto quanto si trova in una data zona per modo che la riproduzione viene completamente a mancare. Da qui il progressivo spopolamento dei nostri mari ed il declinare di un'altra importantissima nostra industria. Le raccomandazioni a questo riguardo sono state continue da parte del Ministero, ma, disgraziatamente, pare che nè gli agenti doganali, nè di pubblica sicurezza se ne siano mai interessati. Pertanto credo che il miglior mezzo per raggiungere lo sco-

po sia quello di stabilire buoni premi per ogni contravvenzione accertata.

La somma occorrente per concedere questi premi, dovrebbe certamente essere stanziata nel bilancio del Ministero di agricoltura; cui spetta la sorveglianza su questo servizio, però quella destinata a tal fine nel capitolo è assolutamente irrisoria.

L'Italia, che ha così lunga distesa di coste, deve adeguatamente provvedere alla sorveglianza delle medesime perchè non venga a mancare una parte così importante della sua produzione, qual'è la pesca. E l'esperienza oramai c'insegna che ciò non potrà ottenersi se non si darà agli agenti, di ciò incaricati, la prospettiva di un adeguato compenso, quando accertino qualche contravvenzione.

È questa una questione gravissima, che certo non sarà sfuggita alla di lei attenzione, onorevole ministro, e che io faccio oggetto di una speciale raccomandazione.

Veniamo alle case coloniche. Nel capitolo 83 è stanziata una somma di appena trentanovemila lire, onorevoli colleghi.

Uno dei problemi più difficili a risolvere per l'agricoltura nazionale, e specialmente meridionale, è appunto quello della disabitazione delle campagne, perchè la popolazione agricola, mancando di case resta agglomerata nelle città, producendo altri inconvenienti gravi; peggiora cioè la condizione dei grandi centri, in rapporto ai comuni ed all'igiene e, d'altra parte rende impossibile una razionale ed intensiva coltivazione dei campi.

Inoltre nelle nostre provincie a causa dello spopolamento delle campagne, per mancanza di case coloniche, il ma'andrinaggio inferisce di più; noi abbiamo il deserto, in cui si commettono liberamente i reati dai latitanti che battono la campagna sicuri ed indisturbati.

Abbiamo, è vero, all'ordine del giorno un grosso disegno di legge per la colonizzazione interna; credo anzi che sia all'esame di una Commissione. Ebbene io credo che quel progetto così farraginoso, com'è, sia inattuabile e tanto più inattuabile in quanto toccherebbe legittimi interessi, degni della massima considerazione.

Una delle due, onorevole ministro: o si pensa a sfrondare questo disegno della colonizzazione interna da tutto ciò, che lo rende inattuabile, ed allora potremo risolvere il problema del popolamento delle campagne con i mezzi consentiti dalla legge

speciale; o questo non si vuol fare, ed allora bisognerà provvedere altrimenti, stanziando nel bilancio di agricoltura quei fondi, che servono ad incoraggiare la costruzione delle case coloniche, da che solo può venire il miglioramento dell'agricoltura, che da estensiva potrebbe diventare, a poco a poco, intensiva.

Brevi parole sul servizio forestale. Per questo servizio sono stanziati nel bilancio circa due milioni; però a me sembra che da questa spesa, veramente, non si tragga un effetto visibile e tangibile. Uno dei grossi guai delle nostre campagne, una delle cause principalissime del disordine nel corso delle delle acque, e di tanti altri inconvenienti, ed anche della mancanza delle piogge, per il mancato ricambio che avviene tra le piante e l'atmosfera, ha la sua origine appunto nella mancanza di boschi, che, disgraziatamente, sono stati distrutti.

Ora, se lo Stato spende tanto per il servizio forestale, dovrebbe pensare ad intensificarne l'azione specialmente in quei paesi dove il regime delle acque deve essere maggiormente curato, cioè nei paesi accidentati, perchè nelle pianure il pericolo non si presenta così grave.

Ad ottenere questo importante risultato io sarei d'avviso che riuscirebbe molto utile il sezionare una regione in tanti scacchieri, e nell'ambito di questi concentrare di mano in mano e di anno in anno il lavoro di rimboschimento; di modo che, dopo un certo numero di anni, si potrebbe ben dire di aver fatto opera utile. Questo metodo avrebbe anche il vantaggio di poter meglio sorvegliare la zona rimboschita, ciò che costituisce una delle principali condizioni per la buona riuscita e l'utilità dei lavori fatti e delle somme impiegate. Intanto si potrebbe portare innanzi quella leggina per il rinsaldamento dei bacini montani, che potrà dare utili risultati all'agricoltura.

E prima di finire il mio breve discorso, permetta la Camera che faccia qualche accennu al tanto contrastato Consorzio degli zolfi. Qui si è voluto da qualcuno insinuare che quel Consorzio rappresentasse un carrozzone od un carrozzone; o qualche altra cosa di simile, e ciò nell'intento evidente di mettere in cattiva luce il Consorzio medesimo, non si sa per quale scopo.

Non all'onorevole ministro che ha presieduto alla formazione e discussione della legge sul consorzio, perchè ne è perfetta-

mente informato, ma ai colleghi della Camera ricorderò che l'industria zolfifera siciliana ha attraversato momenti difficilissimi. Abbiamo avuto un periodo in cui i prezzi del minerale scesero ad un livello talmente misero che non era più possibile lavorare, e parecchie miniere dovettero chiudere. Questi prezzi così bassi, da che cosa erano causati? Da un semplicissimo *trust* degli esportatori, i quali, avendo in mano il mercato, riuscirono a monopolizzare le vendite, per modo che ottennero poco alla volta di poter comperare il minerale fino a 4.50, al massimo a 5 lire il quintale che poi rivendevano all'estero ad un prezzo qualche volta doppio.

Questa speculazione che fece arricchire gli speculatori che disponevano di forti capitali immiserì l'industria, e fece sì che parecchie miniere dovettero chiudersi con grave danno dei produttori e degli operai rimasti senza lavoro.

Dopo qualche anno di questo stato di cose insostenibile, sorse una società: l'*Anglo-Siciliana* composta di capitalisti italiani e stranieri i quali pur cercando di realizzare un equo guadagno, intesero migliorare le condizioni depresse dell'industria zolfifera. Effettivamente si riuscì ad ottenere questo scopo, perchè i prezzi che prima non erano affatto remunerativi, poco alla volta cominciarono a rialzare e fecero sì che l'industria non morisse completamente. L'*Anglo-Siciliana* però dopo due quinquenni di esercizio dichiarò che non intendeva continuarlo e disdisse i contratti prossimi a scadere con i suoi obbligati.

Risorse quindi nuovamente il pericolo del tracollo dei prezzi che diventava tanto più minaccioso, inquantochè, se nel periodo antecedente si era potuto continuare a lavorare, malgrado i prezzi poco remunerativi in alcune miniere speciali di ricca produzione, perchè in quelle miniere non vi erano impiegati dei fortissimi capitali, in oggi ciò non era più possibile, poichè, durante il periodo dell'*Anglo-Siciliana*, i produttori, incoraggiati dalle buone condizioni del mercato, avevano impiegato nelle loro miniere delle centinaia di migliaia di lire per migliorare le condizioni di agibilità, ciò che importava anche un enorme aumento nelle spese di esercizio. Pertanto, ovemai fossero venuti a mancare i provvedimenti da parte del Governo per impedire il ripetersi dell'ingorda speculazione dei ribassisti, ne sarebbe conseguita immaneabilmente la

morte dell'industria zolfifera, ciò che avrebbe messo sul lastrico circa quarantamila operai.

Ed allora venne la benefica legge del Consorzio: e dico benefica, perchè io che ebbi l'onore di collaborare nella Commissione che concretò la legge in quel periodo e con i diversi ministri che si succedettero dall'onorevole Malvezzi, Pantano ed all'onorevole Cocco-Ortu infine che la ridusse a quell'ultima forma che ormai vediamo applicata, io ritengo che quella legge abbia salvato l'industria degli zolfi in Italia!

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sta bene, ma costerà un po' cara!...

LIBERTINI GESUALDO. I prezzi ormai sono abbastanza remunerativi, ma non al punto da far realizzare quei lauti guadagni dei quali si è parlato.

L'interesse che l'industria vada avanti è dell'Isola e degli operai, non del singolo industriale e speculatore; quindi non carrozino, nè carrozzone, ma un fatto necessario, diretto a non far venire meno in Sicilia una fra le maggiori industrie dalla quale ritraggono anche il loro sostentamento migliaia di lavoratori. Ed io non posso fare a meno di dar pubblica lode all'onorevole ministro che si è in tutti i modi adoperato per il buon funzionamento di questa legge, perchè desse i risultati desiderati sia pure incoraggiando la ricerca di nuovi processi, per aumentare l'impiego del minerale come materia prima, come ad esempio quello del professore Oddo, per la fabbricazione dell'acido solforico.

Così ormai si può dire che il pericolo della crisi è scomparso, ed io chiudo, onorevole ministro, pregandola di non voler tener conto di tutte le voci che ad arte si fanno spargere dagli interessati. Badi che c'è qualcuno che ancora crede che il Consorzio zolfifero debba morire.

Ora questo non credo che sarà possibile, poichè ho piena fiducia nell'opera sua, che saprà tener testa alla speculazione, che cercherebbe in tutti i modi di abbattere questa istituzione così interessante per la Sicilia! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. Io debbo soltanto rivolgere alcune domande all'onorevole ministro. Prima di tutto desidero sapere quale atteggiamento egli intenda prendere di fronte alle risultanze dell'inchiesta della Commis-

sione reale serica. L'inchiesta mi risulta che è stata condotta a termine e che furono presentate anche le relazioni inerenti.

Quali provvedimenti intende prendere il Governo per estendere la coltivazione dei bachi da seta nelle regioni d'Italia dove non si esercita oggi e per intensificarla dove già è in uso? Rispetto alla prima domanda, io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro che la Commissione reale di inchiesta venne nominata in un momento in cui imperversava la più grave crisi nell'industria serica.

Oggi che quella Commissione ha compiuto i suoi lavori, siamo ripiombati in una altra fierissima e grave crisi, dopo avere attraversato circa nove annate abbastanza floride. La condizione attuale del mercato serico è addirittura sconsolante, e quello che preoccupa di più tutti coloro che si interessano di questa grande industria, è che anche l'avvenire non si presenta foriero di nessuna speranza; anzi, data la situazione generale non solo europea ma mondiale, si teme che pel momento non si possa sperare in un miglioramento di questo importante mercato. Per conseguenza urge realmente che il Governo, prendendo in esame con tutta attenzione e con tutta benevolenza le risultanze accertate da questa Commissione d'inchiesta, abbia ad emettere tutti quei provvedimenti che sono stati consigliati onde venire ad attenuare, più che sia possibile, la sofferenza di questa grande industria e degli industriali serici, che non hanno mai domandato niente al Governo e che pure adesso in questa circostanza, nei limiti del possibile, hanno diritto ad avere almeno un discreto appoggio.

Detto questo, siccome dall'inchiesta è risultato un fatto forse nuovo, o che almeno non era a cognizione se non di quelli che più strettamente si occupano di questioni seriche, cioè che malgrado la grande produzione che abbiamo in Italia della seta (noi rappresentiamo circa un quarto della produzione mondiale) pure noi siamo costretti ad importare per le nostre lavorazioni ancora circa un quarto della produzione nostra in bozzoli, (nell'annata 1907 noi abbiamo importato per 60 milioni di valore in bozzoli); dato questo fatto, viene facile la domanda: di fronte ad un bisogno così grande che noi abbiamo di materiale serico, di fronte alla facilità con la quale in Italia si potrebbe promuovere ed estendere questa coltivazione del baco, che cosa

intende di fare il Governo? Perché non adopera tutta la sua azione, tutta la sua iniziativa, tutta la sua influenza, onde allargare realmente questa coltivazione che è l'unica naturale che sorge e si propaga in Italia e che è fonte di tanta ricchezza e di tanto guadagno? Realmente fino a questo punto il Governo poco o nulla ha fatto in proposito.

Nella Camera, specialmente discutendosi il bilancio dell'agricoltura, già da due o tre anni, si richiamò l'attenzione del Governo su questo fenomeno, che cioè mentre cinquanta o sessanta anni fa avevamo la coltivazione del baco specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole, a poco a poco, con la unificazione del Paese e con l'estendersi dei progressi agricoli, quella coltivazione andò estinguendosi, ed ora si può dire che le provincie meridionali e le isole, tranne poche eccezioni, hanno abbandonato del tutto quella coltivazione; e noi siamo sempre di fronte a delle crisi per la pletera di produzioni speciali, che non troveranno il loro collocamento, come abbiamo proprio in questo momento la crisi vinicola.

Invece abbiamo un prodotto che potrebbe avere un facilissimo collocamento, e che darebbe senza dubbio una risorsa non indifferente a tutte quelle popolazioni.

Ma dal punto di vista agricolo, siccome per ottenere dati prodotti ci vogliono dei mezzi adeguati, così, se vogliamo ottenere che il Mezzogiorno realmente incominci ad iniziare questa coltivazione, bisogna che il Governo venga in suo appoggio con mezzi propri e con l'iniziativa propria. Questo io dico anche basandomi sull'esempio di nazioni molto più ricche e molto più progredite della nostra, e cito ad esempio l'Ungheria, la quale ha stanziato nel suo bilancio niente meno che centinaia e centinaia di migliaia di lire ogni anno, per diffondere la coltivazione del baco da seta nel suo territorio, al punto che è arrivata perfino a farla diventare coltivazione di Stato, perchè il seme-bachi viene distribuito gratuitamente appunto dallo Stato. E questo vien fatto unicamente per potere allargare questa coltivazione, sapendosi i grandi vantaggi che da essa possono derivare.

Ora, ad edificazione della Camera (e non voglio nemmeno farne torto al ministro perchè egli segue l'andazzo dei suoi predecessori) faccio conoscere che noi per quello che si riferisce alla coltivazione del baco da

seta (e vi è compresa anche la coltivazione dell'apicoltura) abbiamo stanziato nel bilancio che ora discutiamo la somma grande di dieci mila lire.

Ora domando se questa somma non è ridicola e sproporzionata in modo straordinario a tutti i mezzi e a tutti i bisogni cui si dovrebbe provvedere. Quindi credo che il ministro dovrebbe, almeno questo anno, dare prova di buona volontà ed elevare quella somma se non alle alte proporzioni che ha raggiunto in paesi stranieri (come cioè nell'Ungheria e nel Giappone, il quale ultimo spende oltre ad un milione l'anno per favorire questa coltivazione), almeno portarla a 50 o 60 mila lire, per andare poi gradualmente aumentandola negli anni prossimi di mano in mano che questa coltivazione andrà estendendosi.

Io intanto mi farei lecito di consigliare (cosa del resto che l'onorevole ministro conosce già e che è conosciuta molto bene da tutti i funzionari del suo Ministero, ma che detta qui alla Camera, credo possa assumere una certa importanza e vincolare di più il ministro nella promessa che potrà fare), di consigliargli l'attuazione, almeno in parte, di quel provvedimento che io mi permetterò di enunciare per primo, e che sarebbe fra i provvedimenti più indicati ad allargare questa coltivazione, cioè la istituzione di semenzai e vivai di gelsi.

Perchè una delle ragioni per cui nell'Italia meridionale non si può ancora coltivare il seme bachi, è appunto la mancanza di gelsi.

Ora noi, anche per questa parte, dobbiamo fare quello che si è fatto all'estero, come ha fatto l'Ungheria in questi ultimi anni.

L'Ungheria ha fatto, sempre a spese governative, piantagioni di gelsi lungo tutte le linee ferroviarie e lungo tutte le strade comunali. Di più, tutte le famiglie dei cantonieri, le quali dispongono di appezzamenti di terreno, sono state tutte adibite, nel periodo indicato, alla coltivazione del seme bachi.

Così si sono creati tanti focolari di poca importanza sì, ma che, uniti insieme, danno dei prodotti non indifferenti.

Ora, questa propagazione a mezzo di vivai e semenzai che dovrebbe essere affidata specialmente ai Comizi agrari e anche alle cattedre ambulanti di agricoltura, il Ministero la potrebbe fare senza grande di-

spendio, perchè questa propagazione si può ottenere con mezzi limitati, purchè si faccia con razionalità e sia affidata a persone pratiche del mestiere.

Un'altra cosa dovrebbe essere considerata ed è la causa per cui, come del resto ha osservato molto bene il commendatore Modesti, la media del prodotto italiano è forse inferiore a quello che dovrebbe essere, perchè da quanto si conosce la media è di trentasei chilogrammi per oncia, mentre credo si dovrebbe ottenere molto di più.

Questa deficienza, onorevole ministro, in parte la si deve cercare nel seme difettoso, perchè noi in Italia non abbiamo nessun controllo del seme e specialmente di quello importato dall'estero in quanto anche la nazione, che massimamente ci manda questa merce, ce la manda senza quei controlli indispensabili per evitare tutte quelle fallanze che appunto diminuiscono la media di produzione.

La nazione, che ci dà massimamente il seme, è la Francia, la quale ci manda il seme così detto industriale, che viene venduto a prezzo derisorio, ma che non offrendo nessuna garanzia, novanta volte su cento, inganna il povero agricoltore, il quale attratto dal prezzo basso lo compra, non sapendo che nel medesimo tempo che lo compra, è già rovinato.

Quindi raccomanderei al ministro che, non potendosi esercitare su questo seme un vero controllo, almeno si richiedesse un certificato di origine di questo seme e si conoscesse la ditta, che lo fornisce, perchè almeno sia esposta al biasimo, quando risultasse che il seme era imperfetto.

Di più dovrebbe il ministro caldeggiare tutte le cooperative che acquistano seme bachi. Questo sarebbe un vero progresso perchè oggi le cooperative vanno sempre più estendendosi nelle campagne e qualora fossero incoraggiate oltre che acquistare il seme bachi, potrebbero anche controllare la nascita e la distribuzione dei bacolini, cosa importantissima e che oggi viene trascurata specialmente dove c'è la piccola proprietà e manca quella sorveglianza che solo possono esercitare i grossi proprietari.

Un altro mezzo sarebbe quello di rendere fra noi più frequenti i concorsi per bigattiere modello. Di tutto questo noi non facciamo nulla. Ci sono fra noi su una scala così piccola queste bigattiere che non si raggiunge nessun risultato, e nessuno dei nostri agricoltori è incoraggiato a fare spese

quando sa che le autorità non prendono per niente in considerazione l'opera sua.

Riguardo poi al Mezzogiorno, dove specialmente dovrebbe essere rivolta l'attenzione del ministro di agricoltura, occorrono provvedimenti di indole speciale, perchè appunto là si tratta non di intensificare la produzione, ma realmente di creare questa nuova coltivazione!

E dico addirittura che se voi volete cominciare ad estendere questa coltivazione nel Mezzogiorno, dovete dare prima d'ogni cosa la foglia ed il seme gratuito perchè solo questo potrà servire di incitamento a quei piccoli possidenti per fare almeno delle prove, dei tentativi di coltivazione.

E vede, onorevole ministro, qualche premio dovrebbe esser dato specialmente alle donne, perchè sono esse che massimamente attendono a questo genere di coltivazione. Si deve incoraggiare la donna in questo genere di lavoro perchè essa, essendo più paziente dell'uomo, vi riesce meglio, e del resto si sa che anche da noi i nove decimi degli operai adibiti alla coltivazione dei bachi sono appunto donne.

Così pure io vorrei che nel Mezzogiorno fossero incoraggiati tutti quei sodalizi cooperativi che si prefiggono il progresso bacologico: soltanto in tre o quattro posti già sono sorti, ma hanno bisogno di incoraggiamento per continuare nell'opera loro.

Dovrei anche raccomandare le cattedre ambulanti perchè facciano studi e propaganda speciale per favorire la sericoltura.

E non sarei alieno nemmeno dall'istituire addirittura cattedre che avessero per unico scopo di diffondere lo studio e lo sviluppo della bachicoltura. Come pure, venendo a provvedimenti di carattere generale, devo osservare che in Italia non abbiamo, come li hanno tutte le altre nazioni sericole, dei vagoni speciali per il trasporto dei bozzoli vivi, di modo che, specialmente nelle provincie dove più mancano i mezzi di trasporto, sono obbligati a portare i bozzoli in furgoni che stanno in viaggio troppo tempo; e molto spesso questa merce così delicata e preziosa arriva avariata. Dunque a questo si deve pensare, come anche ai vagoni refrigeranti per il trasporto della foglia fresca dei quali siamo totalmente privi in Italia.

Un altro punto importantissimo che interessa, non la bachicoltura, ma tutta la produzione in Italia, è la mancanza assoluta che abbiamo di statistiche. Creda, ono-

revole ministro, che questa mancanza crea una delle maggiori difficoltà che si possano immaginare per lo svolgimento dell'industria nei paesi agricoli. Imperocchè, quando un produttore, un agricoltore non sa quanto è stato prodotto di una data merce in quel dato anno, non sa come regolarsi nel fare le vendite. Cito un esempio: si è tanto parlato in quest'anno della crisi vinicola. Sento il collega Ottavi, che è tanto competente nella materia, e socio della Società vinicola piemontese, che è la più grande associazione del genere in Italia, che dice con tutta sicurezza che ci saranno almeno 20 milioni di ettolitri di vino in più dell'ordinario in questo momento.

Viciversa i funzionari del Ministero di agricoltura dicono che, al massimo, saranno dieci milioni.

L'altro giorno c'è stato a Roma un congresso vinicolo ed anche là si è discusso di questo, e chi ha parlato di dieci e chi di quindici milioni. Ora trovo strano che in un paese come il nostro non si possa sapere realmente quanta e quale sia stata questa produzione. Questa mancanza è più che mai dannosa al commercio, perchè tutti i commercianti che vorrebbero acquistare questo articolo, sono nell'incertezza poichè, non sapendo con precisione quanto vino resta ancora sul mercato, sperano che da un giorno all'altro i prezzi debbano ribassare.

Veda a quali inconvenienti ci esponiamo per la mancanza di statistica.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si sta provvedendo.

SCALINI. Ma si dice sempre che si provvede e poi non si conchiude mai niente.

Io vorrei proprio che si avessero statistiche come le hanno tutti gli altri paesi, perchè esse sono la base della vita economica e commerciale.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho provveduto perchè si facciano e si stanno facendo. Non si possono improvvisare.

SCALINI. Di più, onorevole ministro, e questa è l'ultima raccomandazione che le rivolgo: occorrerebbe creare un personale specializzato, una specie di maestranza, che avesse per unico scopo la propaganda bacologica.

Per ottenere questo ella non avrebbe che a copiare ciò che si fa in Ungheria, dove ci sono dei corsi speciali destinati appunto a preparare queste maestranze, che vengono poi mandate, sempre gratuitamente,

a sorvegliare e guidare le diverse coltivazioni.

E infine l'azione dello Stato, specialmente nel Mezzogiorno, deve esplicarsi, non con mezzi quasi minimi, nè con incoraggiamenti parziali, ma deve essere tutta un'opera di continuità, esplicantesi sempre con uniformità di vedute e di intenti.

Perchè, dal momento che è provato che questa industria bacologica è una delle più importanti del nostro paese, è nostro stretto dovere intensificarla dove c'è, crearla dove ha allignato in altri tempi ed oggi è in abbandono. E ciò non solo è possibile, ma è anche doveroso, e facendolo faremo opera utile al paese e ad un tempo atto patriottico verso le regioni del Mezzogiorno e delle isole. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Miliani. Non essendo presente, perde il suo turno.

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito. Chi approva la chiusura della discussione generale voglia alzarsi; riservata, s'intende, la facoltà di parlare al ministro e al relatore.

(*È approvata*).

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LUCIFERO ALFONSO, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se intenda di presentare presto il progetto d'una riforma della legge sanitaria nella parte che riguarda l'esercizio delle farmacie onde far cessare i continui conflitti a cui danno luogo le diverse interpretazioni della vigente legge.

« Cuzzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri sulle proposte, che egli intenda fare, per una più sicura repressione della tratta degli schiavi, alla

Conferenza, che sta per tenersi dai rappresentanti delle potenze segnatrici dell'Atto di Bruxelles.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri perchè voglia spendere i suoi autorevoli uffici a che la lingua italiana, come in recenti Congressi internazionali, sia riconosciuta tra le lingue ufficiali nel Congresso internazionale dei primi soccorsi e di salvataggio, che si accoglierà prossimamente in Francoforte.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro della istruzione pubblica, sulle ragioni che indussero il Governo a decretare un'inchiesta sul Ministero dell'istruzione pubblica, invece di presentare un progetto di legge e sui limiti segnati dal decreto all'inchiesta.

« Riccio ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra sulla convenienza di accordare agli ufficiali medici comandati ai Consigli di leva, una più giusta indennità, e che non sia limitata ai primi quindici giorni, ma estesa a tutto il tempo del servizio loro comandato.

« Callaini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in vista della frequente deficienza di vagoni nei centri zolfiferi della Sicilia, non creda opportuno adottare radicali provvedimenti, integrando il materiale ferroviario che fa difetto nelle linee siciliane.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra circa le disposizioni emanate con la circolare n. 62 del 22 febbraio ultimo scorso, riflettenti gli esperimenti di idoneità all'avanzamento ad anzianità dei capitani delle armi dei carabinieri, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria, del genio e del Corpo di Commissariato.

« Rota Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali seri provvedimenti intenda di adottare per impedire la pesca con la dinamite.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sulle misure da adottare di fronte alle deliberazioni comunali, che, variando il dazio di consumo sul vino secondo la gradazione alcolica, iniziano un protezionismo regionale non consentito dalla legge.

« Codacci-Pisanelli ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, e così pure la interpellanza quando gli onorevoli ministri, a cui è diretta, non abbiano nel termine regolamentare dichiarato di non accettarla.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine d'giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma (906).

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909 (879, 879-bis).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni stanziate su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 (929).

Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia Marina e la « Società Cantieri Navali Riuniti » per permuta di terreni nel Golfo di Spezia (933).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 (887, 887-bis e ter).

Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

Stanziamiento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli (923).

3. *Svolgimento della seguente mozione:*

Barzilai, Borghese, Berenini, Guerci, Loero, Faranda, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gattorno, Comandini, Mirabelli — La Camera invita

il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla situazione europea, dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (889, 889-bis).

5. *Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza) (116).*

Discussione dei disegni di legge:

6. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

7. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

9. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

10. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

13. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

16. Mutualità scolastiche (244).

17. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la con-

cessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

20. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

21. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

22. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

24. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

25. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

26. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

27. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

28. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

29. Domanda di autorizzazione a proce-

dere contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

31. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

32. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

33. Garanzie e disciplina della magistratura (855).

34. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

35. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

36. Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 (930).

37. Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse (931).

38. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-909 (937).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.